

Il bene comune: un'ipotesi concreta?

Editoriale

settembre

Quanto è difficile trattare temi semplici. Quanto diventa complicato muoversi nei perché e per come di quelle domande che nel nostro immaginario collettivo sono di facile comprensione, ma che aprono a mille possibilità di risposta diverse. Ma è proprio nella costante ri-tematizzazione di queste domande che si sedimentano gli strati di senso sui quali si generano le nostre visioni collettive. Diceva S. Agostino riferito al concetto di tempo: *“Che cos’è dunque il tempo? Se nessuno me lo chiede, lo so; se voglio spiegarlo a chi me lo chiede, non lo so più”*.

E questo vale per molti concetti apparentemente molto intuitivi, di cui ognuno di noi ha cognizione e che proprio per la loro facilità intuitiva sono ingannevoli perché aprono la possibilità di infinite risposte. Il bene comune è uno di questi temi. Cos’è? Beh semplice, si dirà. Ha a che fare con cosa? Con l’idea di... e qui si aprono i mille rivioli di ragionamento che poi diventano fiumi in piena che però non arrivano mai allo stesso mare. Perché una realtà come Caritas Ticino dovrebbe costantemente ritornare ad interrogarsi su questo concetto, a trattarne la sua complessità, a visionarne la sua profondità? Perché riguarda molto da vicino tutto quello che ogni giorno siamo chiamati “a fare”. Da quella riflessione dipendono le scelte quotidiane legate all’accoglienza, all’incontro, al sostegno, al rilancio, alla valorizzazione,

al modello economico e così via. Nel concetto di bene comune ricomprendiamo quali siano le cose importanti che possiamo condividere, quali possano essere le prassi utilizzabili, in ultimo quale società o addirittura quale comunità immaginiamo di costruire, ma sempre a partire dal bene personale. Ma il bene comune è allora la somma dei beni personali, diciamo il bene totale?

Se questo bene totale lo intendiamo come la sommatoria, i cui addendi rappresentano i beni individuali (o dei gruppi sociali di cui è formata la società), ci potremmo ritrovare nella situazione dove anche se qualche addendo venisse a mancare, ossia se singoli beni individuali venissero meno, il risultato sarebbe comunque positivo. Questo modello esprimerebbe una società che crea benessere ma non per tutti, anzi se il benessere di qualcuno diventasse maggiore proprio azzerando il bene di un altro comunque il risultato sarebbe positivo, ma sarebbe auspicabile. Il concetto di P.I.L (Prodotto Interno Lordo) esprime perfettamente questa strada. Stefano Zamagni paragona invece il bene comune non ad una sommatoria ma ad una moltiplicazione, i cui fattori rappresentano i beni dei singoli individui (o gruppi).

In questa prospettiva invece, l’annullamento anche di un solo fattore azzerava l’intero prodotto. Questo modello profondamente diverso dal primo, richiama la non sostituibilità di nessuno. Tutti sono chiamati ad essere fattori positivi perché tutto ciò che moltiplichiamo per zero dà come risultato zero.

Detto in altri termini, quella del bene comune è una logica che non ammette sostituibilità (ovvero trade off cioè scambio): non si può sacrificare il bene di qualcuno – quale che ne sia la situazione di vita o la configurazione sociale

– per migliorare il bene di qualcun altro. Quindi bene totale e bene comune esprimono due mondi diversi: nel primo l’umanità è fatta di individui portatori di singoli beni che sono sostituibili e addirittura alternativi, l’importante è che in ultimo il bene totale abbia un segno positivo, mentre nella società che persegue il bene comune l’umanità è abitata da persone e non individui. Persone come centri relazionali, uniche e irripetibili. Ognuna delle quali chiamata ad essere percorso positivo, co-costruttore della res-pubblica. Se uno di questi elementi viene azzerato alla fine il risultato finale dà zero. Quindi ci perdono tutti.

In agricoltura esiste la cosiddetta legge del minimo (o legge di Liebig) che forse chiarisce meglio questo concetto: è il nutriente meno presente a condizionare e limitare la crescita delle colture. Posso dare tanti nutrienti di diversi tipi, ma basta che manchi un nutriente e il risultato finale sarà condizionato. Il bene comune allora, non è solo un’ipotesi ma diviene la necessaria costruzione di un programma sociale dove ogni persona possa esprimere la sua originalità, dove tutti, soprattutto coloro che consideriamo gli ultimi, gli emarginati, gli esclusi, i fragili, gli ammalati siano fattori positivi. Tanto saremo inclusivi, tanto saremo ricchi, di una ricchezza valoriale ed economica. Alla fine credo che convenga a tutti... ■



di
STEFANO FRISOLI

Editore
CARITAS TICINO

Direttore Responsabile
STEFANO FRISOLI

Redazione
DANTE BALBO, MICHELA BRICOUT,
MARCO FANTONI, MARCO DI FEO,
NICOLA DI FEO, DANI NORIS, ROBY NORIS,
GIOVANNI PELLEGGRI, FULVIO PEZZATI,
CHIARA PIROVANO, CRISTIANO PROIA,
PATRIZIA SOLARI

Direzione, redazione e amministrazione
Via Merlecco 8, Pregassona
cati@caritas-ticino.ch
Tel 091/936 30 20 - Fax 091/936 30 21

Contributi
ALESSIA FANTONI, DON ROLANDO LEO

Tipografia
Fontana Print SA, via Maraini 23, Pregassona

Materiale fotografico
Archivio Caritas Ticino

Foto di
AAVV

Tiratura
5'500 copie - ISSN 1422-2884

Abbonamenti e copie singole
Abbonamento 4 numeri: Fr. 16.- / Copia singola: Fr. 4.-
Offerte e versamenti: CCP 69-3300-5

Qualunque versamento dà diritto all'abbonamento

Rivista online su: caritas-ticino.ch

(Involucro della rivista: materiale biodegradabile)



SOMMARIO

2023

settembre

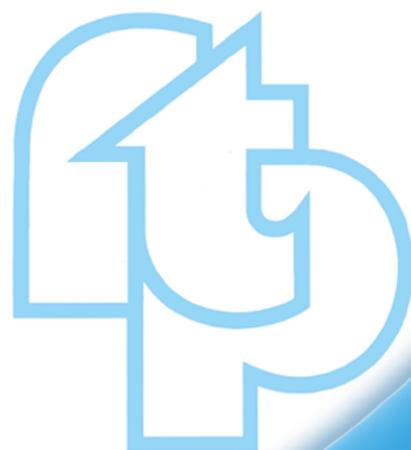
- 1 Editoriale**
di Stefano Frisoli
- 4 La disoccupazione cambia volto?**
Disoccupazione in Svizzera
di Roby Noris
- 6 Piena occupazione?**
Disoccupazione in Svizzera
Intervista a Xavier Daniel (OCST)
di Marco Fantoni
- 8 Disoccupazione: nuovi chiavi di lettura**
Disoccupazione in Svizzera
di Fulvio Pezzati
- 10 Lotta alla disoccupazione**
Disoccupazione in Svizzera
di Marco di Feo
- 12 La persona al centro**
Programma occupazionale di Caritas Ticino
di Nicola di Feo
- 16 Strategie etiche per il mercato tessile**
Il programma dell'Unione Europea
di Marco Fantoni
- 18 Il bene comune... si mangia**
Azienda agricola sociale Catibio di Caritas Ticino
di Stefano Frisoli
- 20 Naufraghi nel mare delle carte**
Servizio sociale
di Dante Balbo
- 22 Persone e pensiero**
Servizio sociale
di Dante Balbo
- 24 Prevenzione e gioco**
Giornata della prevenzione dal gioco d'azzardo patologico
di Dante Balbo
- 28 Formazione continua**
Competenze di base
di Marco di Feo
- 30 Nuove trame**
Proposte di integrazione e socializzazione
di Elena Fossati
- 34 Dal Digital divide all'AI divide**
Comunicazione e società
di Roby Noris
- 36 La crisi ecologica: tutta colpa dei cristiani?**
Pensieri sostenibili
di Giovanni Pellegrini
- 38 Formazione per alimentare la speranza**
Cooperazione internazionale
di Nicola di Feo
- 40 In cammino verso la gioia**
Ottobre Missionario
di Chiara Gerosa
- 42 Giovani e fede**
Giornata mondiale della Gioventù 2023
di don Rolando Leo e Alessia Fantoni
- 44 Raffaele Rusca**
Ricordando un amico
di Roby Noris
- 46 Giuseppe Ambrosoli**
di Patrizia Solari



In copertina

Bene comune,

foto di Dmytro Varavin, © istock.com
(articolo a pag. 1 di Stefano Frisoli (Il bene comune: un'ipotesi concreta?))



volta pagina
con la Fondazione Ticinese
per il secondo pilastro

L'altra cassa pensioni
al servizio delle piccole e medie Imprese Ticinesi

FONDAZIONE PER INVESTIMENTI
SOCIALMENTE RESPONSABILI ethos

Via Peri 6, 6900 Lugano



Telefono: 091 922 20 24
e-mail: info@ftp2p.ch

www.ftp2p.ch



LA DISOCCUPAZIONE CAMBIA VOLTO?



di
ROBY NORIS

Caritas Ticino ha cominciato a occuparsi in modo intensivo di disoccupazione nel 1980 creando la prima struttura di Programma occupazionale per accogliere i disoccupati. In quegli anni non si parlava di disoccupati che erano relativamente pochi, una fascia di popolazione a forte rischio di emarginazione che non preoccupavano più di tanto. Solo negli anni successivi il fenomeno ha preso ben altre proporzioni e è diventato un tema molto discusso. Fin da allora però per Caritas Ticino l'interesse era diretto a quelle per-

sone che se anche statisticamente possono sembrare poche, in realtà costituiscono uno zoccolo duro caratterizzato dal rischio di esclusione sociale che crediamo debba sempre interrogare una società sana. Oggi le statistiche continuano a dare la disoccupazione in calo e l'imprenditoria di tutta Europa è in allarme per la mancanza di mano d'opera. La Svizzera non fa eccezione e le caratteristiche di un'economia piuttosto solida sembrerebbero dirci che la disoccupazione è finita. Ma è davvero così? Non crediamo proprio, ce ne rallegreremo se fosse vero, sembra invece che si stia modificando, forse profondamente, quel concetto di disoccupazione che abbiamo conosciuto in passato. Ma è ancora presto per capire bene i contorni di questa mutazione che ci interroga. Probabilmente la disoccupazione

è, e sarà, meno legata al concetto di povertà, seppur relativa, che l'aveva caratterizzata nell'era industriale e a cui siamo abituati; ma difficilmente la disoccupazione diventerà compatibile con integrazione sociale, anche se i modelli sociali cambieranno. L'allerta quindi deve rimanere alta perché, del resto come in passato, la prima forma di disagio che tocca il disoccupato non è quella finanziaria ma il suo posizionamento nella società, il suo diritto di cittadinanza. L'esclusione sociale è uno stigma gravissimo in una società avanzata, ben più di una limitata disponibilità economica. Per molti anni abbiamo sostenuto la tesi che *"dalla povertà si esce solo diventando soggetti economici-produttivi"* fondandola su un modello economico non centrato sulla massimizzazione del profitto ma sulla qualità della vita e sulla sostenibilità per tutti. Oggi dobbiamo capire come far evolvere quell'intuizione, che mantiene certamente tutta la sua validità, ma va riletta in un quadro socio-economico post-industriale globalizzato. Diventare soggetti economici-produttivi ha sempre voluto dire

acquisire e spendere le proprie capacità in un mercato produttivo tradizionale fondato sullo scambio di equivalenti; ma si può anche ipotizzare tipi diversi di soggetti economici-produttivi per i quali lo scambio, nozione fondamentale dell'economia, viene rivoluzionato secondo parametri molto diversi da quelli mercantili che abbiamo conosciuto finora. Il cambiamento epocale con la digitalizzazione che oggi subisce un'altra accelerazione esponenziale con l'intelligenza artificiale, forniscono indicatori completamente nuovi rispetto ai modelli occupazionali co-

L'allerta sulla disoccupazione deve rimanere alta: come in passato, la prima forma di disagio che tocca il disoccupato non è quella finanziaria ma il suo posizionamento nella società, il suo diritto di cittadinanza. L'esclusione sociale è uno stigma gravissimo in una società avanzata, ben più di una limitata disponibilità economica

onosciuti. E abbiamo poco tempo per imparare a leggerli. A Caritas Ticino una certezza immutabile può aiutarci: la centralità della persona, cara alla dottrina sociale della Chiesa, rimane il punto nodale su cui calibrare qualunque mutazione dei modelli socio-economici da cui trarre le linee direttrici e la metodologia del nostro intervento sociale. ■

PIENA OCCUPAZIONE?

La disoccupazione in Svizzera e in Ticino diminuisce, la carenza di manodopera aumenta, come interpretare il fenomeno?

Ne parliamo con Xavier Daniel segretario cantonale OCST



intervista
a cura di
MARCO FANTONI



intervento di
XAVIER DANIEL

Siamo in un periodo in cui i tassi percentuali di disoccupazione in Svizzera e in Ticino sono al minimo; l'ultimo dato in nostro possesso del mese di luglio segnala infatti l'1.9% a livello nazionale e il 2.1% a livello cantonale. In effetti, parte delle imprese avverte in modo insistente una carenza di manodopera. Questo fenomeno era stato rilevato già da tempo, ma negli ultimi due anni è diventato importante tanto che si teme addirittura un rallentamento dell'economia dovuto alla carenza di personale.

Per capire meglio cosa stia avvenendo, abbiamo interpellato il vicesegretario cantonale dell'Organizzazione Cristiana Sociale Ticinese OCST, Xavier Daniel.

"Ci sono dei segnali importanti che qualcosa sta accadendo nel mercato del lavoro e nelle persone. La carenza di personale ha probabilmente due origini: una demografica

e una umana. Chiunque si confronti con i giovani si sarà reso conto che per il loro futuro lavorativo hanno idee completamente diverse da coloro che sono attivi oggi e che non hanno intenzione di sacrificarsi per guadagnare dei soldi che andrebbero a finanziare beni per i quali non hanno un grande interesse. In sostanza danno più valore al proprio tempo che ai beni di consumo, al risparmio, all'investimento abitativo, ecc. Anche questo avrà un grande impatto sul mercato del lavoro.

È probabile che il partenariato sociale dovrà rapidamente chinarsi su questo tema e che la parte padronale rimetta in discussione le proprie posizioni affinché si riesca a ridare dignità al lavoro rendendolo nuovamente elemento centrale di arricchimento e soddisfazione personale. D'altro canto, la nostra organizzazione si è sempre fatta promotrice del tema del buon lavoro; elemento che spesso non viene colto dai datori di lavoro che oggi si ritrovano confrontati con una preoccupante carenza di personale".

IL CALO DI PERSONALE CI RICHIAMA APPUNTO ANCHE AL PROBLEMA DEMOGRAFICO; QUALI RIFLESSIONI POSSIAMO METTERE IN CAMPO TENENDO CONTO ANCHE DEL FORTE PENSIONAMENTO IN QUESTI E PROSSIMI ANNI DEI BABY BOOMER?

"La questione demografica avrà un impatto destabilizzante. Già oggi in Ticino escono dal mercato del lavoro tre persone e ne entra solo una.

La Svizzera e il Ticino negli ultimi anni hanno arginato il problema con l'immigrazione. Dato che nel nostro Paese entrano soprattutto persone attive, l'immigrazione ha un po' rimpinguato il numero di lavoratori e lavoratrici. Tuttavia il fenomeno demografico colpisce certamente tutta l'Europa, ma probabilmente una buona parte del mondo. Fino a quando quindi potremo contare sulle lavoratrici e i lavoratori provenienti dall'estero?"

SE MANCA PERSONALE SPECIALIZZATO È ANCHE PER UNA CERTA CULTURA, CHE IN TICINO, ALMENO NEGLI ULTIMI 70 ANNI SI È ORIENTATA IN PARTICOLARE NELLA FORMAZIONE SUL TERZIARIO E MENO SULL'INDUSTRIA O SUL SANITARIO.

"La grossa difficoltà che stiamo vivendo è che manca in generale personale, non solo quello specializzato. Il problema non diventa più solo di assumere una persona non formata e di formarla, diventa anche quello di reperire persone da formare. Ma anche quello di prolungare la vita professionale delle persone già attive e che non desiderano più lavorare o essere attive in quell'ambito, pensiamo in particolare alle donne al rientro dalla maternità o al personale socio-sanitario, che soffre di un'importante mortalità professionale."

LA FORMAZIONE CONTINUA È SICURAMENTE UNO STRUMENTO PER VALORIZZARE LE RISORSE DI CHI LAVORA E ANCHE DI CHI NE È ALLA RICERCA.

"Il mercato del lavoro continuerà a richiedere anche personale non troppo qualificato. Sarà tuttavia necessario introdurre ad ampio raggio quello che organizzazioni come Caritas Ticino e OCST fanno da tempo: prendersi cura di chi vive ai margini del mercato del lavoro. Il prendersi cura significa andare alla ricerca delle risorse che ciascuno ha e può offrire e farle fiorire, orientarle verso un progetto di lavoro concreto. Spesso temiamo per le persone cosiddette poco qualificate. Ci sono anche le persone molto specializzate, e che magari hanno operato per anni in un settore o addirittura in un'azienda specifica portando avanti una gamma piuttosto limitata di operazioni. Perdere il lavoro dopo i cinquant'anni in questi casi può essere davvero devastante. Per questo bisognerà chiedere alle aziende di avere, ancora una volta, cura dei propri dipendenti, offrendo loro una visione più ampia e una formazione costante."

QUALE SGUARDO VOLGE, IN GENERALE, IL SINDACATO OCST SUGLI ANNI A VENIRE DAL PROFILO OCCUPAZIONALE E NEL DIALOGO CON I RAPPRESENTANTI DEI DATORI DI LAVORO?

"Da più di 100 anni il cuore del nostro lavoro è proprio la centralità della persona. In questi ultimi anni si percepisce un fermento verso una nuova economia, grazie all'impegno di illuminati economisti, e al coinvolgimento, tramite per esempio l'Economia di Francesco, di giovani entusiasti. Questo nuovo sguardo che mette al centro la persona e l'ambiente, la casa comune, ponendo il profitto al loro servizio, permette di trovare la cura a tante disfunzioni che vive il mondo moderno sempre in bilico tra estrema ricchezza ed estrema povertà. Il sindacato OCST continuerà ad investire sul confronto sociale con i rappresentanti dei datori di lavoro, sperando che la sensibilità verso una nuova economia contagi sempre più attori economici". ■



DISOCCUPAZIONE: NUOVE CHIAVI DI LETTURA



di
FULVIO PEZZATI

Di fronte alla crisi della categoria *disoccupazione*, quali fattori considerare per interpretare correttamente i cambiamenti in atto nella società e nel mondo lavorativo?

PER TUTTA L'ERA INDUSTRIALE, MA PRINCIPALMENTE NEL XX SECOLO, LA PAROLA DISOCCUPAZIONE È STATA SINONIMO DI POVERTÀ, ANZI IN QUALCHE MODO NE È STATA LA DEFINIZIONE. IN SVIZZERA IL TERMINE DISOCCUPAZIONE È STATO UFFICIALIZZATO CON L'APPROVAZIONE DELLA LADI (LEGGE SULL'ASSICURAZIONE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE) NEL 1982. PER DECENNI LA POVERTÀ È STATO MISURATA CON IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE, NELLE SUE ACCEZIONI, CHE SI SONO PROGESSIVAMENTE EVOLUTE. LOTTARE CONTRO LA POVERTÀ HA SIGNIFICATO LOTTARE CONTRO LA DISOCCUPAZIONE.

Negli ultimi decenni Caritas Ticino ha fatto della disoccupazione il suo settore di intervento principale, ma con un'accezione particolare, quella dell'attenzione agli ultimi, a quel nucleo duro le cui speranze di reintegrazione erano e sono scarse e talvolta nulle. Oggi assistiamo a una crisi della categoria «disoccupazione» come chiave interpretativa. I tipici rapporti di lavoro della società industriale vanno scomparendo o trasformandosi. Il reinserimento sempre meno può sfociare nel posto fisso. L'organizzazione del tempo di lavoro muta costantemente secondo nuovi modelli di alternanza. Sempre di più si richiede flessibilità e disponibilità a formarsi e riformarsi più volte nella vita. D'altra

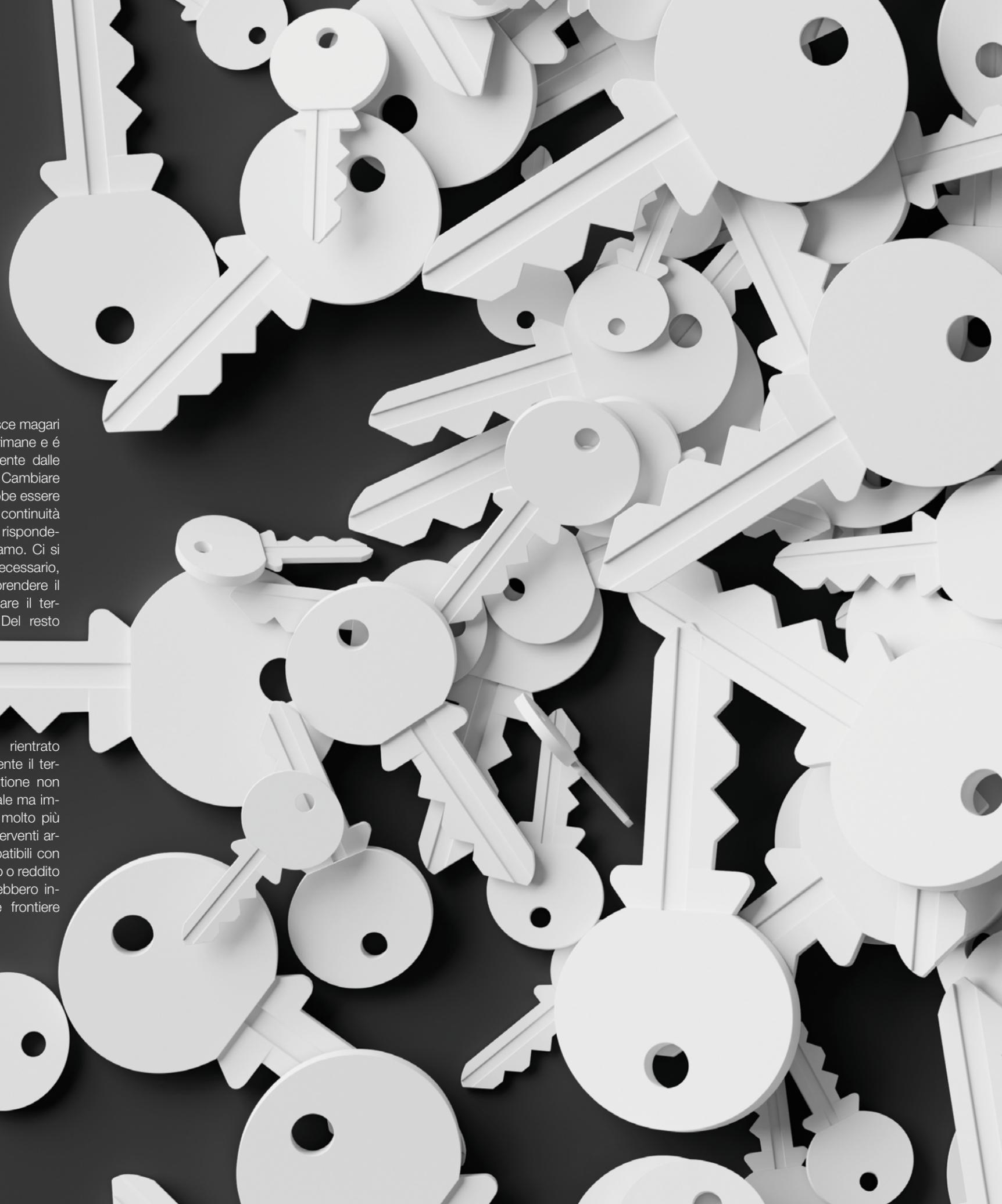
parte, sempre di più, i giovani ambiscono a lavorare meno, mentre i più anziani ambiscono a decenni di pensione. Non si sa quanto stabilmente, ma i tassi di disoccupazione diminuiscono costantemente. In tutta Europa ci si lamenta per la carenza di manodopera. L'incognita IA (intelligenza artificiale) prende sempre più piede. Nell'esperienza di Caritas Ticino

Che sia necessario, abbandonare il termine «disoccupazione»? Ovviamente la questione non è solo nominale ma implica una trasformazione molto più profonda e richiede interventi articolati difficilmente compatibili con proposte di assegno unico o reddito di cittadinanza

sempre più spesso i PO (programmi occupazionali) incontrano difficoltà per carenza di partecipanti. Eppure quel nucleo duro di poveri, che è stato la cifra caratterizzante di questa attività, rimane

di tutta attualità, si trasferisce magari in statistiche diverse, ma rimane e è coperto in modo insufficiente dalle diverse politiche e leggi. Cambiare definizioni e termini potrebbe essere oggi necessario per dare continuità al nostro lavoro, per poter rispondere ai bisogni che incontriamo. Ci si può chiedere se non sia necessario, per stimolare e far comprendere il cambiamento, abbandonare il termine «disoccupazione». Del resto

nel dibattito pubblico è rientrato sempre più prepotentemente il termine «povertà». La questione non è ovviamente solo nominale ma implica una trasformazione molto più profonda, che richiede interventi articolati, difficilmente compatibili con proposte di assegno unico o reddito di cittadinanza, che potrebbero invece diventare le nuove frontiere dell'assistenzialismo. ■



LOTTA ALLA DISOCCUPAZIONE

Un nuovo sistema socio-economico nell'orizzonte del valore universale della persona umana



di MARCO DI FEO

L'AFFERMAZIONE EVANGELICA "I POVERI LI AVRETE SEMPRE CON VOI" (MC 14,7), ALMENO RELATIVAMENTE ALLA DIMENSIONE DEL LAVORO SEMBRA DECLINABILE NELL'AFFERMAZIONE PER CUI ANCHE "I DISOCCUPATI LI AVRETE SEMPRE CON VOI". PER ALTRO È FACILE INTUIRE COME LE DUE PROPOSIZIONI NON SIANO PERFETTAMENTE SOVRAPPONIBILI, POICHÉ LA POVERTÀ NON SI RIDUCE ALLA MANCANZA DI UN'OCCUPAZIONE E NON BASTA AVERE UN LAVORO PER ESSERE ESENTI DA QUALCHE FORMA DI BISOGNO.

Fatta questa premessa, possiamo tuttavia chiederci che cosa significhi la seconda delle nostre affermazioni. Possiamo osservare il fenomeno in relazione alla costituzione strutturale del sistema socio-economico in cui viviamo, o, in una prospettiva più universale, prendendo in considerazione i limiti, le possibilità e soprattutto la dignità della persona umana. Proviamo qui ad intrecciare questi ambiti in modo molto sintetico, attraverso una serie di osservazioni molto generali:

- *l'organizzazione del lavoro dipende dall'organizzazione strutturale della società (senza un collettivo organizzato non ci sarebbero ruoli, mansioni, gerarchie, ecc.);*

- *l'accesso a tale organizzazione richiede sempre delle competenze (personali, tecniche, relazionali, ecc.), senza le quali non si accede a ruoli socialmente rilevanti;*

- *tutte gli ordinamenti sociali sono di conseguenza selettivi e determinano nicchie di persone marginalizzate;*

- *la dimensione e la "violenza" di questa marginalizzazione dipende dai valori (etici, politici, religiosi, ecc.), o disvalori che fondano le istituzioni e ne legittimano le azioni;*

- *più questi criteri si allontanano dal riconoscimento della dignità di cui ogni essere umano è portatore, al di là delle sue competenze, più essi tendono ad organizzare una società che non può valorizzare l'unicità di ognuno;*

- *poiché non sembra possibile organizzare ordini sociali complessi in cui si possa tenere conto di tutte le unicità individuali, emarginazione e standardizzazione sembrano inevitabili, anche nelle società in cui si cerca di mettere al centro valori come la solidarietà e l'uguaglianza.*

Da qui la nostra affermazione di partenza: vi saranno sempre persone escluse che non possono acquisire ruoli socio-economici significativi. Da qui però anche alcune domande che possono spingere il nostro sguardo al di là di questo dato di fatto. Sarebbe possibile e che cosa comporterebbe ripensare l'economia e quindi i rapporti strutturali della società ponendo al centro la persona? Si potrebbe lavorare nell'orizzonte di questa "utopia" mantenendosi in una prospettiva di progresso? Questo processo, che non può essere solo economico, non si dovrebbe intrecciare con una visione più generale, diciamo di tipo culturale, in cui bisognerebbe rimettere a tema il valore che ogni persona incarna, in quanto tale, al di là delle capacità e competenze? Non si dovrebbe inoltre agire in modo coordinato e congiunto nella duplice direzione, quella top-down delle istituzioni, che devono governare la collettività, e quella bottom-up delle comunità, che devono orientare e ispirare le istituzioni, a partire dalla custodia e valorizzazione delle persone che le abitano? In che senso tale processo dovrebbe ispirarsi a principi di carattere universale e, al tempo stesso, dovrebbe custodire e valorizzare interessi e tradizioni locali? Queste sono solo alcune delle domande con cui

Sarebbe possibile e che cosa comporterebbe ripensare l'economia e quindi i rapporti strutturali della società ponendo al centro la persona?

dovrebbe confrontarsi seriamente una riforma sociale ed economica, che comprenda l'esigenza di mantenere i macro-ordini strutturali ancorati al valore inviolabile di ogni persona, nessuna esclusa. Le sfide accese da queste domande animano il pensiero di Caritas Ticino, che si ispira alla dottrina sociale della Chiesa. Dietro le attività dei programmi occupazionali, che a prima vista sembrerebbero riducibili alla mera sfera del lavoro e della produzione, c'è precisamente in gioco questo pensiero e tutta la fatica di tradurlo in risposte concrete. ■



Per una economia sana

LA PERSONA AL CENTRO

Il Programma occupazionale di Caritas Ticino:
uno strumento al servizio della persona

I TENTATIVO DI OFFRIRE UN SERVIZIO OPPORTUNO ALLE PERSONE CHE ACCOGLIAMO NELLE NOSTRE MISURE ALIMENTA COSTANTEMENTE LA NECESSITÀ DI INTERROGARE IL NOSTRO AGIRE PROFESSIONALE, PERCHÉ IL CONTESTO POSSA ESSERE ADEGUATO E ATTENTO ALLE ISTANZE DI CHI ACCOGLIAMO.

È un cammino che ha percorso 30 anni di strada, attraversando mutamenti sociali ed economici dentro cui la lettura dei bisogni e le risposte hanno subito evoluzioni radicali. Tuttavia c'è un fil rouge che tiene insieme questa trama di mutamenti, l'unico dogma atemporale, un semplice e ragionevole concetto fondante: la centralità della persona e il tentativo di promuovere un'economia sana che sia inclusiva e sia orientata a un reale bene comune, nessuno escluso. Manteniamo fede anche all'assunto che la nostra organizzazione debba essere casa innanzitutto per chi abita fragilità e marginalità, perché ciascuno è risorsa ed ha il diritto di essere parte attiva nella collettività.

In passato il paradigma delle nostre misure è che fossero luoghi di lavoro dentro cui generare servizio, da tempo la complessità delle istanze ci richiama ad essere luoghi di servizio dentro cui l'esperienza del lavoro diventa strumento opportuno e concreto per richiamare chi è coinvolto, noi compresi, ad alimentare

un cambio culturale di prospettiva su sé stessi e sulle nostre comunità. Le misure di attivazione sono diventati luoghi non solo esperienziali, vi è in essere il determinarsi di spazi di contenuto, formazioni puntuali che consegnano un tempo diverso di riflessione e apprendimento. Il supporto diretto alle competenze di base, percorsi di orientamento professionale, formazioni specifiche finalizzate ad acquisire soft-skills coerenti con i nostri contesti di lavoro,

nel tempo che condividiamo con le persone in misura proviamo a richiamare ciascuno a realizzare la propria unicità, valorizzando le proprie risorse in una logica di cambiamento che sgretoli le stigmatizzazioni e alimenti la speranza

azioni di informazione e sensibilizzazione sul tema della gestione del budget familiare orientate alla lotta contro l'indebitamento, la presenza capillare dei professionisti del nostro Servizio sociale a favore della pos-

sibilità di essere rispondenti a tacite richieste di aiuto, sono azioni che si sono sviluppate perché volute e dovute. L'intenzionalità pedagogica è esplicita e chiara: richiamare ciascuno a realizzare, nel tempo specifico che condividiamo, la propria unicità, valorizzando le proprie risorse in una logica di cambiamento che sgretola le stigmatizzazioni e alimenta la speranza. Cambiamo volto, ma non lo sguardo. Gli abiti di lavoro con cui condividiamo l'esperienza sono pressoché gli stessi, ma ci attrezziamo di nuovi strumenti, soprattutto culturali. La dottrina sociale della Chiesa segna sempre le coordinate dentro cui orientarsi promuovendo un'economia circolare dove socialità, ambiente e sostenibilità sono la traduzione concreta e percorribile di un percorso possibile e non procrastinabile.

Ci muoviamo nella convinzione che una società migliore sia possibile, ma l'unica chance per costruirla è ascoltare e accogliere le povertà che abitiamo e che ci circondano perché, in ultimo, solo da esse possiamo trarre intuizioni di cambiamento che sono orientate realmente al bene comune. ■



di
NICOLA DI FEO

OLTRE 500 STEMMI DI FAMIGLIE TICINESI

L'Armoriale Ticinese, nella sua versione originale è stato pubblicato 77 anni fa, nel 1945, a Losanna, in sole 500 copie ed è esaurito da parecchio tempo.

Un volumone di oltre 500 pagine, che presenta 580 stemmi a colori e quasi 1'100 illustrazioni in bianco e nero. Nessuno si metterà mai più a scrivere un testo del genere: l'autore ha impiegato ben 40 anni per portare a termine questa vera e propria impresa. Ha analizzato e studiato migliaia di documenti, per lo più atti notarili, spesso redatti in lingua latina, e poi dipinti, sculture, monumenti funebri, cappelle votive, documenti cartacei di ogni tipo, sigilli, ricami, incisioni, pitture su vetro. Le ricerche di Alfredo Lienhard-Riva vengono ora e a grande richiesta riproposte dalla nostra casa editrice grazie alla collaborazione con Giorgio Conti in una veste grafica di grande pregio, identica a quella dell'originale.

ARMORIALE TICINESE

di Alfredo Lienhard-Riva
21 x 29,7 cm
584 pagine
Art. FE552

CHF **125.-**



DI PRECEDENTE PUBBLICAZIONE E ANCORA DISPONIBILE

SUPPLEMENTO ALL'ARMORIALE TICINESE

di Carlo Maspoli (A.I.H.) e Giorgio Conti
Il presente supplemento completa lo studio riguardante l'araldica ticinese arricchendola di 3'310 stemmi inediti, frutto della consultazione di numerosi stemmari lombardi, fonti primarie per lo studio dell'araldica della nostra regione e dell'archivio araldico di Gastone Cambin, completato dai curatori.

21 x 29,7 cm, 448 pagine
Art. FE333

CHF **110.-**



TAGLIANDO DI ORDINAZIONE LIBRO "ARMORIALE TICINESE" DA COMPILARE E INVIARE A:

Fontana Edizioni SA • Via Giovanni Maraini 23 • 6963 Pregassona
edizioni@fontana.ch • tel. 091 941 38 31 • fax 091 941 38 34

Armoriale Ticinese n° di copie: CAR al prezzo di CHF 125.- + spese postali

Supplemento Armoriale Ticinese n° di copie: al prezzo di CHF 110.- + spese postali

Nome e Cognome: _____

Indirizzo: _____ CAP e Località: _____

Telefono: _____ e-mail: _____

Data: _____ Firma: _____

OLTRE 500 STEMMI DI FAMIGLIE TICINESI

L'Armoriale Ticinese, nella sua versione originale è stato pubblicato 77 anni fa, nel 1945, a Losanna, in sole 500 copie ed è esaurito da parecchio tempo.

Un volumone di oltre 500 pagine, che presenta 580 stemmi a colori e quasi 1'100 illustrazioni in bianco e nero. Nessuno si metterà mai più a scrivere un testo del genere: l'autore ha impiegato ben 40 anni per portare a termine questa vera e propria impresa. Ha analizzato e studiato migliaia di documenti, per lo più atti notarili, spesso redatti in lingua latina, e poi dipinti, sculture, monumenti funebri, cappelle votive, documenti cartacei di ogni tipo, sigilli, ricami, incisioni, pitture su vetro. Le ricerche di Alfredo Lienhard-Riva vengono ora e a grande richiesta riproposte dalla nostra casa editrice grazie alla collaborazione con Giorgio Conti in una veste grafica di grande pregio, identica a quella dell'originale.

ARMORIALE TICINESE

di Alfredo Lienhard-Riva
21 x 29,7 cm
584 pagine
Art. FE552

CHF **125.-**



DI PRECEDENTE PUBBLICAZIONE E ANCORA DISPONIBILE

SUPPLEMENTO ALL'ARMORIALE TICINESE

di Carlo Maspoli (A.I.H.) e Giorgio Conti
Il presente supplemento completa lo studio riguardante l'araldica ticinese arricchendola di 3'310 stemmi inediti, frutto della consultazione di numerosi stemmari lombardi, fonti primarie per lo studio dell'araldica della nostra regione e dell'archivio araldico di Gastone Cambin, completato dai curatori.

21 x 29,7 cm, 448 pagine
Art. FE333

CHF **110.-**



TAGLIANDO DI ORDINAZIONE LIBRO "ARMORIALE TICINESE" DA COMPILARE E INVIARE A:

Fontana Edizioni SA • Via Giovanni Maraini 23 • 6963 Pregassona
edizioni@fontana.ch • tel. 091 941 38 31 • fax 091 941 38 34

Armoriale Ticinese n° di copie: CAR al prezzo di CHF 125.- + spese postali

Supplemento Armoriale Ticinese n° di copie: al prezzo di CHF 110.- + spese postali

Nome e Cognome: _____

Indirizzo: _____ CAP e Località: _____

Telefono: _____ e-mail: _____

Data: _____ Firma: _____

STRATEGIE ETICHE PER IL MERCATO TESSILE

Il programma dell'Unione Europea
per un ecosistema tessile
sempre più sostenibile e circolare



di
MARCO FANTONI

Partendo dal presupposto che: “La produzione mondiale di prodotti tessili è quasi raddoppiata tra il 2000 e il 2015 e il consumo di capi di abbigliamento e calzature dovrebbe aumentare del 63% entro il 2030, passando dagli attuali 62 milioni di tonnellate a 102 milioni di tonnellate nel 2030” e ancora che: “Tra il 1996 e il 2018 i prezzi dell'abbigliamento nell'UE sono diminuiti di oltre il 30% rispetto all'inflazione, ma la spesa media

delle famiglie per l'abbigliamento è aumentata, a riprova del fatto che questi modelli non sostenibili non hanno consentito ai cittadini di beneficiare appieno delle opportunità di risparmio”. La Commissione al Parlamento europeo di Bruxelles ha indirizzato agli organi competenti una strategia che chiede: “Entro il 2030 i prodotti tessili immessi sul mercato dell'UE saranno durevoli e riciclabili, in larga misura costituiti da fibre riciclate, privi di sostanze pericolose e prodotti nel rispetto dei diritti sociali e dell'ambiente. I consumatori beneficiano più a lungo di tessuti di elevata qualità a prezzi accessibili, la moda rapida è fuori moda e vi è un'ampia disponibilità di servizi di riutilizzo e riparazione economicamente vantaggiosi. In un settore tessile competitivo, resiliente e innovativo, i produttori si assumono la responsabilità dei loro prodotti lungo la catena del valore, anche

quando tali prodotti diventano rifiuti. L'ecosistema tessile circolare è prospero e si fonda su capacità sufficienti per il riciclaggio innovativo a ciclo chiuso, mentre l'incenerimento e il collocamento in discarica dei tessili sono ridotti al minimo”.

Obiettivi alti che per essere raggiunti richiedono alcune azioni, come ad esempio:

- L'introduzione di specifiche vincolanti di progettazione ecocompatibile;
- Porre fine alla distruzione dei tessuti invenduti o resi;
- Lotta contro l'inquinamento da microplastiche (tessuti sintetici; ogni anno vengono rilasciate fino a 40'000 tonnellate di fibre sintetiche solo negli effluenti delle lavatrici);
- Introduzione di obblighi di informazione e di un passaporto digitale dei prodotti;
- Autodichiarazioni ambientali per prodotti tessili realmente sostenibili;

L'ecosistema tessile circolare è prospero e si fonda su capacità sufficienti per il riciclaggio innovativo a ciclo chiuso, mentre l'incenerimento e il collocamento in discarica dei tessili sono ridotti al minimo

- Responsabilità estesa del produttore e promozione del riutilizzo e del riciclaggio dei rifiuti tessili (ogni anno nell'UE vengono raccolti separatamente fino a 2,1 milioni di tonnellate di capi di abbigliamento e prodotti tessili per uso domestico destinati al riciclaggio o alla vendita sui mercati

mondiali del riutilizzo, pari a circa il 38% dei prodotti tessili immessi sul mercato dell'UE. Si ritiene che il restante 62% sia smaltito nei flussi di rifiuti misti (fonte: JRC, 2021, Circular economy perspectives in the EU Textile sector).

In questo ambito non possono essere dimenticate le ripercussioni a livello internazionale e in particolare l'esportazione verso paesi non OCSE che potranno avvenire unicamente se il paese importatore dichiarerà alla Commissione la propria disponibilità a importare tipi specifici di rifiuti dimostrando la loro capacità di gestirli in modo sostenibile.

Da qui una sempre maggior responsabilità e concentrazione sulla massima circolarità dei prodotti nei nostri paesi. Responsabilità che ai produttori è sempre più richiesta, ma anche chi consuma è chiamato a farlo in modo sempre più attento e sostenibile. ■

Articoli e fonti citate:

“Strategia dell'UE per prodotti tessili sostenibili e circolari”, Commissione Europea, Bruxelles, 30.03.2022

IL BENE COMUNE... SI MANGIA

Azienda agricola sociale Catibio di Caritas Ticino a S. Antonino



di
STEFANO FRISOLI

LA NUOVA AZIENDA AGRICOLA SOCIALE CATIBIO DI CARITAS TICINO COMINCIA GRADUALMENTE AD ENTRARE A REGIME. I LAVORI DI RIAMMODERNAMENTO DEGLI SPAZI PRODUTTIVI SONO IN CORSO E SONO COMINCIATI I LAVORI DI RISTRUTTURAZIONE DELLA "EX STALLA" CHE DIVENTERÀ IL CUORE PULSANTE DELL'AZIENDA.

Qui si potranno trovare gli spazi a servizio per i partecipanti alle misure d'inserimento socio-professionali e quelli dedicati al negozio per la vendita al dettaglio. Inoltre ci saranno gli spazi per l'agriturismo, con la zona multifunzionale dove si potranno ospitare le persone per il pranzo, per le attività formative e di convegnistica. Ma cosa cambia rispetto ad altre realtà? Perché tante sono le aziende che abbinano la produzione, all'attività agrituristica. Cosa cambia quindi? Crediamo che cambi l'intenzione e cambiare l'intenzione significa cambiare il paradigma e le prassi. La nuova azienda produce in modo biologico non come semplice diversificazione del metodo produttivo, ma con la consapevolezza che sul tema della sostenibilità si giocano molti aspetti legati ad una domanda semplice ma fondamentale: quale

modello di società immaginiamo per il futuro?

Ma come è solo pensabile tentare di rispondere ad una domanda così articolata e impegnativa parlando di un'azienda agricola? Dovremmo immaginare studi economici, sociologici e antropologici per tentare anche solo parzialmente di tematizzare un argomento così gigantesco. Parrebbe un tantino presuntuoso allora raccontare i cambiamenti epocali a partire da una piccola esperienza in un luogo, il Ticino, tangente a tutti i centri di influenza culturale. Eppure se ci si prende la briga di interrogare proprio i nuovi filoni di studi economici con i lavori sull'antropologia economica, circolare e civile, i nuovi modelli di sociologia ambientale, o quelli dell'antropologia culturale e filosofica, si scoprirà che è esattamente raccontando le prassi di relazione orizzontale che si generano da realtà territoriali che coniugano la sostenibilità ambientale, l'economia relazionale, in una prospettiva di inclusività sociale che ritroviamo le stesse coordinate valoriali di una società possibile, giusta e solidale. E l'azienda agricola?

Gira che ti rigira, questi modelli partono sempre da una riflessione intorno al cibo e all'ambiente, come elemento concreto e simbolico di aggregazione. Sul suo portato culturale, sulla valenza pratica e su quali percorsi portino a ripensare i fondamentali economici e le relazioni di contiguità. Ecco allora che un'esperienza agricola che produce in modo biologico che sia al contempo luogo che affronta la riflessione sul lavoro, dove la formazione e l'informazione



La nuova azienda produce in modo biologico con la consapevolezza che sul tema della sostenibilità si giocano molti aspetti legati alla fondamentale domanda: quale modello di società immaginiamo per il futuro?

siano un momento decisivo e dove il rapporto con il cliente viene rivisitato verso una compartecipazione al progetto, diventa un buon punto di partenza per raccontare il bene comune, le sue declinazioni e le sue implicazioni. Raccontare il cambiamento possibile, passa allora da un bene comune che... si mangia. ■



NAUFRAGHI NEL MARE DELLE CARTE

Approntare i giusti strumenti per navigare nel burocratese



di DANTE BALBO

MENTRE SCRIVO MI GIUNGE UN EMAIL, DA UNA COMPAGNIA FERROVIARIA CHE MI ANNUNCIA CHE DA ORA IN POI SE VORRÒ SALIRE SU UN TRENO REGIONALE, DOVRÒ FARE IL CHEK-IN ONLINE. MI VENGONO I SUDORI FREDDI, PERCHÉ È GIÀ UN'IMPRESA PROVARE A FARE UN BIGLIETTO TELEMATICO, A CUI ORA SI AGGIUNGE IL CHEK-IN. DA SETTEMBRE LA POSTA USERÀ SOLO IL QR, PER I PAGAMENTI. SE VOLETE SAPERNE DI PIÙ, DICE LA VOCE SINTETICA DI UN SERVIZIO PUBBLICO, SCARICATE IL FORMULARIO APPOSITO SUL NOSTRO SITO WWW.SITTOINTERNET.CH. QUI TUTTAVIA SIAMO GIÀ NELLE ALTE SFERE DELLA COMUNICAZIONE DIGITALE, CUI MALGRADO LA Pervasiva informazione e formazione degli ultimi anni, molte persone si sottraggono e non solo anziani, come si potrebbe pensare.

Molti di coloro che si rivolgono al Servizio sociale di Caritas Ticino sono già confusi da un richiamo, si spaventano per la lista che è stata loro data quando si sono rivolti allo sportello Laps, che già di per sé è un mistero. Alla domanda "Che cosa caratterizza una fattura" i giovani apprendisti di una scuola su-

sarebbe importante che lo Stato studiasse il modo di comunicare in lingua comprensibile ai più, ma anche la scuola dovrebbe dedicare tempo e risorse ad insegnare il burocratese, come lingua non opzionale fin dalla scuola media

periore rispondono di tutto tranne il numero di riferimento, essenziale per renderla unica ed elemento per capire a cosa si riferisca un richiamo. Se proviamo a leggere un documento qualsiasi di un servizio

che deve rispondere ad un utente se ha ottenuto o meno il diritto a certe prestazioni, scopriamo un cumulo di riferimenti giuridici a questa o quella legge e alle relative ordinanze di applicazione, per non parlare delle tabelle di calcolo. Assolutamente corretto quanto scritto nel documento, ma per arrivare alla decisione si deve attraversare il mare paludoso delle citazioni, con sigle, perché per esempio le prestazioni di base della assicurazione malattia sono citate come *base Lamal*, allo stesso modo della sigla *Laps* citata precedentemente che si riferisce alla *Legge sull'armonizzazione delle prestazioni sociali*.

Da un lato sarebbe importante che lo Stato studiasse il modo di comunicare in lingua comprensibile ai più, ma anche la scuola dovrebbe dedicare tempo e risorse ad insegnare il burocratese, come lingua non opzionale fin dalla scuola media. Dal canto nostro facciamo da anni uno sforzo per aiutare le persone che si rivolgono al nostro Servizio sociale o i partecipanti del nostro Programma occupazionale, perché possano se non prendere confidenza, almeno non essere terrorizzati dai documenti ufficiali che ricevono. ■

PERSONE E PENSIERO

Il Servizio sociale
di Caritas Ticino:
incontrare e accogliere
la preziosità di ciascuno



di
DANTE BALBO

Durante il cammino di Caritas Ticino sempre più è emerso un tema importante, che germoglia dal Servizio sociale, ma abbraccia altri settori dell'organizzazione. Il direttore che ha accompagnato il mio percorso per 23 anni insisteva spesso sul valore unico del nostro Servizio di comunicazione, che riteneva centrale, non solo perché probabilmente particolare per una Caritas, ma perché veicolava la cosa più importante che avevamo da offrire: "il pensiero". Non siamo né migliori, né esclusivi rispetto ad altri: il Servizio sociale, il Programma occupazionale, i progetti che di volta in volta abbiamo realizzato, dal punto di vista operativo assomigliano ad altri interventi che possiamo trovare sul territorio o in altre esperienze in Svizzera e all'estero. Quello che ci caratterizza come una nota ricorrente, una preoccupazione costante, come il cuore del nostro lavoro, il metro sul quale misurarci per comprendere se restiamo in linea è il pensiero. La nostra pretesa, umile come la fragilità di cui siamo fatti, ma solida come la radice da cui siamo costituiti è un pensiero sano, cioè che abbia al centro l'uomo, la sua unicità, la sua preziosità, scommettendo sulle sue risorse, sul valore della speranza, sulle possibilità che sempre ha di scegliere la vita.

Questo sguardo sull'uomo e sulla donna che incontriamo ogni giorno, collega o partecipante al Programma occupazionale, seguito dal Servizio sociale o aiutato nella sua formazione digitale, può appartenere a chiunque, fuori da Caritas Ticino, può essere uno slancio personale, una motivazione vitale. Per noi è

una scelta programmatica, il punto di paragone con il quale mettiamo in discussione la vita ordinaria di ogni giorno o i progetti più o meno importanti. Questa è la ragione per cui molte attività sono cambiate, ne sono nate di nuove, altre si svilupperanno, ma il Servizio sociale rimarrà il cuore di Caritas Ticino.

Ciò che ci caratterizza come nota ricorrente, cuore del nostro lavoro, metro sul quale misurarci per comprendere se restiamo in linea è "il pensiero sano" che abbia al centro l'uomo scommettendo sulle sue risorse, sul valore della speranza, sulle possibilità che sempre ha di scegliere la vita

Anzi, proprio in ragione della centralità della persona e delle sue risorse, la dimensione sociale, si espanderà sempre di più, coinvolgendo in modo trasversale tutti gli altri settori. Più che attività diverse, il Servizio sociale di Caritas Ticino si pone costantemente queste domande: dov'è la persona che cerca il nostro aiuto? Come possiamo incontrarla? L'abbiamo accolta? L'abbiamo ascoltata? Sarebbe presuntuoso pensare che troviamo sempre le risposte, ma guai a noi se non continuassimo a cercarle. ■



PREVENZIONE E GIOCO

Giornata della prevenzione dal gioco d'azzardo patologico: 20 e 21 ottobre 2023 al Casinò di Lugano



di DANTE BALBO

GRAZIE AL SERVIZIO SPECIFICO DEL CASINÒ DI LUGANO, ABBIAMO INIZIATO UNA COLLABORAZIONE CON IL GRUPPO AZZARDO TICINO - PREVENZIONE (GAT-P), ENTE PREPOSTO A LIVELLO CANTONALE PER LA CONSULENZA E PER L'INFORMAZIONE E LA SENSIBILIZZAZIONE SUL TEMA DEL GIOCO D'AZZARDO PATOLOGICO, LA DIVISIONE SOCIALE DEL COMUNE DI LUGANO, IN PARTICOLARE IL SERVIZIO DI PROSSIMITÀ, LA SIGNORA CAPITANUCCI, GIÀ OSPITE DI CARITAS TICINO PER TRASMISSIONI SULLA PREVENZIONE DELLE DIPENDENZE DA GIOCO, MEMBRO INSIEME AD ANNA-MARIA SANI CORRESPONSABILE CON IL DOTTOR TAZIO CARLEVARO DELL'IRGA (ISTITUTO RICERCHE SUL GIOCO D'AZZARDO) CHE COLLABORA DIRETTAMENTE CON LE CASE DA GIOCO SVIZZERE NELLA FORMAZIONE, SUPERVISIONE E NEI COLLOQUI DI RIAMMISSIONE, AUTORIZZATA AD OPERARE DALL'AUTORITÀ CANTONALE, COSÌ COME ALTRI COLLABORATORI DEL CASINÒ STESSO.

Dopo varie riunioni e un momento formativo con un gruppo di Losanna che già ha intrapreso una bella esperienza di prevenzione, ci siamo decisi a tentare una prima anche qui da noi. Le date ci sono già, venerdì 20 e

sabato 21 ottobre, la sera dalle 22 all'una del mattino, in cui vi saranno delle postazioni nella hall del Casinò, che offriranno ai clienti diverse esperienze di prevenzione. Le idee sono molte, ma non vogliamo anticiparle. Una formazione specifica per tutti gli attori della prevenzione, per far sì che sia omogenea, nonostante le diverse figure e le competenze messe in campo, precederà l'evento. La buona riuscita delle esperienze in Svizzera francese ci ha stimolato, perché sempre di più la dimensione preventiva può essere d'aiuto per intercettare soprattutto i giovani che il venerdì e il sabato fanno una puntata al Casinò, magari solo per bere qualcosa e giocare qualche franco. Molti di loro non diventeranno giocatori e tanto meno patologici, ma è importante che siano messi di fronte alla realtà, al rischio di dipendenza, prima che vi siano coinvolti.

Principi di prevenzione sono sicuramente l'assenza di moralismo, perché il gioco, come altre forme di dipendenza, ha il suo versante ludico e non pregiudica la salute psichica, fisica e economica. In secondo luogo, il realismo, per esempio in una corretta comprensione dell'inserimento della spesa per il gioco dentro un budget complessivo.

Allo stesso modo in cui un bicchiere di vino a pasto si calcola come innocuo in una alimentazione equilibrata, una somma investita nel gioco non è necessariamente presagio di catastrofe finanziaria. D'altra



parte vi potrebbero essere persone preoccupate per la difficoltà di con-



È utile sapere quali sono gli indicatori dei comportamenti che potrebbero generare problemi, per sapere cosa fare per ridurre questi rischi che potrebbero impattare, oltre che sul piano finanziario, anche su altre sfere della vita

tenere la loro propensione al gioco e per questo oltre a noi di Caritas Ticino che parliamo di equilibrio economico, vi sono esperti che possono fornire aiuto più specifico, limitandosi in quella sera a proporsi come punto di riferimento successivo, per un cammino più articolato. "Il gioco d'azzardo è comunque un'attività che va praticata con attenzione; vi sono dei rischi che è bene conoscere quando la si pratica, ben prima di avere dei problemi, proprio per prevenirli. È utile ad esempio sapere quali sono gli

indicatori dei comportamenti che potrebbero generare problemi, per sapere cosa fare per ridurre questi rischi che potrebbero impattare, oltre che sul piano finanziario, anche su altre sfere della vita. È proprio questo il senso della prevenzione e di iniziative di sensibilizzazione come quella che si andrà a realizzare." Afferma Daniela Capitanucci. Non sappiamo ora valutare i risultati di questa campagna preventiva, ma sicuramente è una buona occasione per essere là dove i problemi si generano. ■

Pronto per il Servizio civile?



UN SERVIZIO PER IL TERRITORIO
UN SERVIZIO PER TE

Cerchi un impiego per il tuo Servizio civile?
Hai esperienza nel settore botanico o agricolo?
Rivolgiti a Caritas Ticino!

per informazioni:
telefona: 091 936 30 20 - scrivi: amministrazione@caritas-ticino.ch

CARITAS TICINO

Ricicliamo i tuoi mobili

CATISHOP.CH

informazioni
su ritiri
e sgomberi

SOTTOCENERI
091 923 85 49

SOPRACENERI
091 857 74 73

sopralluoghi
gratuiti



Professioni e lavoro

FORMAZIONE CONTINUA



di
MARCO DI FEO

Caritas Ticino e i corsi di competenze di base:
promuovere la crescita personale e professionale

MANCANDO POCHE MESI AL TERMINE DEL 2023, POSSIAMO FARE UN BILANCIO PROVVISORIO SUI PERCORSI DI FORMAZIONE PER ADULTI PROPOSTI NELL'ATTUALE ANNO SOLARE. PRIMA DI TUTTO RACCOLTIAMO CON PIACERE E SODDISFAZIONE L'AMPIA PARTECIPAZIONE E L'ALTO GRADIMENTO CHE HANNO CARATTERIZZATO I NOSTRI CORSI INNOVATIVI DI SUPPORTO ALLE COMPETENZE DI BASE.

Il corso di igiene e pulizia fornisce le nozioni basilari per la gestione degli strumenti e dei prodotti di pulizia negli ambiti lavorativi: ai sette corsi fin qui proposti hanno partecipato 84 persone, che hanno in generale apprezzato l'utilità della proposta, sia per un possibile impiego professionale, sia per la gestione del proprio focolare domestico.

Il corso Social media, arrivato al secondo anno, ha fin qui proposto sette corsi, coinvolgendo 54 persone. Anche qui raccogliamo un'ampia soddisfazione, sia tra le persone che avevano già qualche nozione di base, sia tra quelle che si sono affacciate per la prima volta a questo mondo di connessioni digitali.

Il corso di vendita e gestione della cassa, nuova proposta formativa, offre ai partecipanti nozioni e strumenti di base da utilizzare in questo

ambito. Qui siamo solo al primo corso, ma i primi risultati sono positivi e incoraggianti.

Accanto a queste proposte, continuano poi quelle che sono ormai divenute tradizionali, essendo offerte già da qualche anno. Stiamo parlando dei corsi budget per persone alloggiate in assistenza (sette corsi fin qui, con 45 persone coinvolte). Il corso di orientamento generale, in preparazione ad ulteriori percorsi di formazione professionale (1 corso semestrale con 6 partecipanti). Infine, il corso di supporto linguistico nel settore della lotta alle neofite invasive, in preparazione all'esame cantonale (che verrà erogato nell'ultimo trimestre).

Alla luce di tutte queste esperienze, Caritas Ticino è sempre più convinta che l'ambito della formazione per adulti rappresenti uno strumento prezioso, non solo per il rilancio socio-professionale, ma anche per valorizzare le persone coinvolte, ciascuna secondo il suo bagaglio di

competenze e di possibilità. Non c'è mai fine alla possibilità di crescere e di imparare. Non si può mai presupporre che il processo di maturazione della persona e la sua possibilità di autodeterminazione identitaria siano giunte al termine. Nessuno ha il diritto di imporre un limite a queste dimensioni essenziali della vita umana, in quanto esistenza personale, qualunque sia il suo bagaglio di competenze, la sua condizione sociale e la sua età anagrafica. Occorre invece contagiarsi reciprocamente, per alimentare il desiderio di abitare il mondo in modo propositivo, rendendolo il luogo in cui si possono realizzare i sogni, piccoli o grandi

che siano. Questo mondo è, come recita il motto con cui la Confederazione promuove la formazione continua nell'ambito delle competenze di base, "semplicemente meglio" che un mondo abitato da persone che hanno rinunciato al proprio progetto di vita. ■



Caritas Ticino è sempre più convinta che l'ambito della formazione per adulti rappresenti uno strumento prezioso, non solo per il rilancio socio-professionale, ma anche per valorizzare le persone coinvolte, ciascuna secondo il suo bagaglio di competenze e di possibilità.



«Semplicemente meglio! ... al lavoro» è il motto con cui la Confederazione promuove la formazione continua nell'ambito delle competenze di base. Lo scopo è fornire ai partecipanti gli strumenti basilari per affrontare le sfide che si presentano sul posto di lavoro. Ad esempio: comprendere istruzioni scritte, mansionari di lavoro e ordinazioni; compilare email e documenti in formato elettronico; eseguire calcoli e conversioni; utilizzare i supporti digitali per svolgere semplici operazioni.



di ELENA FOSSATI

NUOVE TRAME

Una proposta innovativa di integrazione e socializzazione ideata da Caritas Ticino e riconosciuta nell'ambito del Programma di Integrazione Cantonale (PIC)

SI TRATTA DI UN ATELIER DI SARTORIA CREATIVA PRESSO LA SEDE DI CARITAS TICINO A LIGORNETTO: UNA VOLTA ALLA SETTIMANA, DOPO L'ORARIO DI LAVORO, LA SEDE SI APRE AL TERRITORIO, E OFFRE LA POSSIBILITÀ DI APPRENDERE O ESERCITARE LE PROPRIE COMPETENZE NEL CUCITO, UTILIZZANDO IL MATERIALE TESSILE USATO CHE CARITAS TICINO RACCOGLIE SU TUTTO IL TERRITORIO TICINESE.

La proposta si rivolge a tutte e tutti, considerando sia chi partecipa al Programma occupazionale di Caritas Ticino, che tutti coloro che vivono sul territorio, con particolare attenzione a chi ha una storia di migrazione, recente o passata, ma

dando il benvenuto anche a chi abita in Ticino da sempre. Gli obiettivi di questa iniziativa toccano piani diversi - *sociale, comunicativo ed economico* - e sono molteplici: in fondo, il nome dell'atelier li riassume tutti. *Nuove Trame* vuole essere una nuova narrazione dello spazio di lavoro, che diventa spazio di aggregazione sociale e spazio di prossimità, informale, che permette a chi ne ha bisogno di trovare un'atmosfera accogliente dove chiedere, conoscere, raccontarsi. È il luogo in cui, tra un taglio e un cucito, si tessono nuove trame di conoscenza e relazione, chinati sulla stessa macchina da cucire, intenti a studiare un nuovo cartamodello, o - magari anche - di fronte a un dolce portato da casa.

Nuove trame sostiene una nuova narrazione di sé per chi è arrivato in Ticino da poco tempo, e vive magari ancora una situazione di incertezza: attraverso un'attività creativa come il cucito si offre la possibilità di scopri-

attraverso un'attività creativa come il cucito si offre la possibilità di scoprire o riattivare competenze, acquisire fiducia in se stessi, sostenere il proprio valore attraverso un linguaggio del "fare" che sopperisce spesso alle fragilità linguistiche, ma che allo stesso tempo stimola anche la comunicazione linguistica informale

re o riattivare competenze, acquisire fiducia in se stessi, sostenere il proprio valore attraverso un linguaggio del "fare" che sopperisce spesso alle fragilità linguistiche, ma che allo stesso tempo stimola anche la comunicazione linguistica informale e di quotidianità, nel desiderio di raccontare sé e conoscere gli altri. È anche un'occasione di conoscenza del territorio, attraverso la collaborazione e lo scambio con altre realtà e possibilità di aggregazione e socializzazione. *Nuove Trame* è infine la possibilità di dare una nuova storia ai tessuti che vengono donati a Caritas Ticino: vestiti usati, tovaglie con qualche buco, jeans ormai inutilizzabili o cravatte passate di moda diventano borse, oggetti per la cucina, portatutto, prodotti unici che raccontano la creatività, la cultura e la storia personale di chi sceglie i tessuti, abbina i colori, taglia e cuce, con passione e allegria. In fondo, è anche un nuo-

vo modo di intendere l'economia: non un percorso lineare, bensì un cerchio, in cui ciò che è nato una volta può e deve rinascere, in modo nuovo, dalle mani di chi, con curiosità e passione, collabora a creare una nuova trama. ■





NUMERO GRATUITO
CONSULENZA DEBITI
0800 20 30 30

**COME OTTENERE
UNA CONSULENZA SUI DEBITI?**

contatti:
tel: numero verde
mail: serviziosociale@caritas-ticino.ch

**QUALE SERVIZIO
SI PUÒ AVERE?**

un ascolto attento,
qualche consiglio
per un intervento immediato,
qualche idea per il futuro

**QUALI SONO
GLI ORARI?**

da lunedì a venerdì
dalle ore 8.00 alle 12.00
e dalle 14.00 alle 17.30



ringraziamo per il sostegno:

COMUNI

- | | | | | |
|-----------------|------------------|------------|----------------|------------|
| Agno | Brusino Arsizio | Faido | Mezzovico | Rivera |
| Airolo | Canobbio | Gambarogno | Monteggio | Riviera |
| Aranno | Capriasca | Giornico | Novaggio | Rovio |
| Arbedo_Castione | Caslano | Isonne | Pambio Noranco | S.Antonino |
| Arogno | Castel S. Pietro | Lavertezzo | Pedemonte | Sonogno |
| Ascona | Chiasso | Lugano | Personico | Stabio |
| Astano | Coldrerio | Manno | Pollegio | Vezia |
| Bellinzona | Comano | Massagno | Ponte Tresa | Vogorno |
| Biasca | Cureglia | Melano | Porza | |
| Bioggio | Curio | Mendrisio | Pura | |

PRIVATI

- | | | | |
|---------------------------|-------------------------------------|--|-----------------------------------|
| Assofide SA Locarno | Ferrovie luganesi Sorengo e Bioggio | Manor Biasca, S.Antonino | Semin. dioc. San Carlo Breganzona |
| Brico Biasca | Helsinn Pambio Noranco | Mobili Pfister Contone | Tarchini Group Manno |
| Centro Breggia Balerna | La Posta Genestrerio | Piccadilly Cadenazzo, Chiasso, Novazzano | Otaf Sorengo |
| Centro Punto Valle Avegno | La Halle Bioggio | Serfontana Morbio Inferiore | |
| City Carbuoil Rivera | | | |

PARROCCHIE

- | | |
|--------------------------------|------------------------------|
| Ascona | Losone |
| Balerna | Locarno |
| Lugano | Monastero Carmelitane scalze |
| San Nicolao della Flüe (Besso) | Rancate |

DAL DIGITAL DIVIDE ALL' AI DIVIDE



di
ROBY NORIS

Il divario digitale, non ancora superato, sarà affiancato da una sfida ulteriore: il divario con l'intelligenza artificiale

NON MI PARE SIA STATO ANCORA CONIATO IL TERMINE AI-DIVIDE MA POTREBBE ESSERLO TRA POCO, E COMUNQUE ANCHE SE COSÌ NON FOSSE, IL PROBLEMA È ALLE PORTE.

Non si tratta della spaccatura fra gruppi umani che utilizzano un mezzo tecnologico, come gli strumenti digitali e oggi anche l'intelligenza artificiale, ma di un profondo divario fra chi appartiene o meno a un modo di pensare, e di pensarsi. Una differenza nella struttura del pensiero a livello di conoscenza e di rapporto con la realtà. Una questione complessa che ha conseguenze di natura sociale importanti spesso senza vere soluzioni per coloro che rischiano di essere emarginati dal loro mondo a cui sembrano non appartenere più. Tutti hanno un telefonino e si potrebbe pensare che siano "digitali" ma la realtà non è affatto così. Mandare messaggi su piattaforme diverse e curiosare su alcuni social

non significa avere un modo di pensare digitale. Il mito dell'età per cui i giovani dovrebbero essere digitali perché "nativi" è da sfatare: molti giovani non lo sono affatto mentre molti anziani sono davvero "migrati" su quel pianeta. E ci sono molti anziani che si sono convertiti al telefonino o all'ipad per poter comunicare con i nipoti, guardando le loro foto: non sono digitali ma hanno già un bel passo verso la digitalizzazione. Il Covid ha accelerato questo processo di avvicinamento, per cui ormai sono sdoganate le comunicazioni via skype persino nei TG, le chiamate video sono ormai nell'uso di quasi tutti e per quelli che fanno riunioni e conferenze l'uso di zoom o altre piattaforme è entrato nella

normalità. Ma questo è ben lungi dall'aver trasformato tutti in digitali. Essere digitale è una svolta profonda del modo di pensare, oso dire della struttura del pensiero logico, e non è per nulla scontato. Significa pensare al significato delle cose sapendo che tracce di risposta sono nella rete e sapere come accedervi. La questione è ampia ma semplificando penso che una questione nodale sia il modo di concepire i luoghi dove



teoricamente accessibili a tutti. Altra questione è la scelta effettiva che le persone sono in grado di fare, che è determinata da uno strumentario che alla fine pochi posseggono davvero. Ora, con l'intelligenza artificiale, probabilmente avremo un altro gradino difficile da superare, quello del salto di modo di pensare affiancati da un mezzo tecnologico che è

straordinario tanto dal profilo tecnico quanto dal profilo della struttura del pensiero, del nostro pensiero che utilizza l'AI. Ed è questo "logica" che non ci appartiene ancora. A cena da un amico che sta facendo una ricerca sugli scritti di un personaggio religioso, ci diceva che aveva lavorato per ricostruire parti di uno scritto francese andati perduti a partire da una traduzione italiana fortunatamente esistente. Si trattava di fare una traduzione complicata dall'italiano al francese trovando termini e espressioni francesi dell'epoca utilizzati da quell'autore. Ho consigliato di inserire in ChatGPT i testi francesi originali, far insegnare a AI quel "francese" e poi chiedere una traduzione dei pezzi smarriti in quello stile. Seguirà il consiglio, come controllo e verifica del lavoro fatto. Ma mi rendevo conto che si sarebbe potuto magari fare questa traduzione con ChatGPT prima del lavoro "manuale umano"; ma non è stato così perché probabilmente non siamo ancora pronti a prendere per mano AI facendole fare tutto ciò di cui abbiamo bisogno, dobbiamo superare l'Aldivide. ■

In *The Hitchhiker's Guide to the Galaxy* di Douglas Adams a un super ordinatore viene chiesto quale sia il significato della vita, dell'universo e di ogni cosa, e dopo molto tempo arriva la risposta: 42.

sono depositati i dati, cioè la conoscenza. Nel mondo analogico abbiamo luoghi fisici come ad esempio le biblioteche dove si può andare per sapere qualcosa, e poi abbiamo degli esperti a cui chiedere informazioni. I tempi sono lunghi, a volte è impossibile raggiungere le persone e i luoghi depositari di una conoscenza, e il lavoro di scelta delle fonti attendibili non è indifferente. Nel mondo digitale abbiamo una rete che contiene tutti i dati dispersi in una miriade di nodi, l'accessibilità



di
GIOVANNI PELLEGRINI

Pensieri sostenibili

LA CRISI ECOLOGICA: TUTTA COLPA DEI CRISTIANI?

LE RADICI STORICHE DELL'ATTUALE CRISI ECOLOGICA - SI SENTE SPESSO RIPETERE - VANNO CERCATE NELLA TRADIZIONE CRISTIANA. UNA TESI PIÙ IDEOLOGICA CHE REALE SOSTENUTA GIÀ NEL LONTANO 1967 DALLO STORICO LYNN WHITE IN UNA CONTROVERSA ANALISI PUBBLICATA SULLA RIVISTA SCIENCE.

Secondo questa tesi, il fatto che l'uomo si senta autorizzato a depre-
dare e saccheggiare l'intero pianeta è riconducibile al messaggio fortemente antropocentrico contenuto nella Bibbia: *"Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra e soggiogatela, dominando"*

te sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente che striscia sulla terra" (Genesi 1,28). La visione monoteista giudaico-cristiana, metterebbe l'uomo sopra, o addirittura fuori, dalla natura e giustificerebbe ogni azione predatoria. Una visione che si contrapporrebbe nel rapporto con la natura ad approcci più panteistici nei quali gli individui sono parte del tutto e il tutto è intrinsecamente correlato e interdipendente all'uomo. *"La cultura saccheggiatrice cristiana"* è una narrazione semplicistica che piace, perché tutti possono ripeterla senza approfondimenti: c'è un colpevole (il Cristianesimo), dà la colpa a qualcuno (e non a me) e ricorda che altrove fanno meglio e che quindi solo altre visioni della vita e della natura (spesso orientali) salveranno il mondo.

Vale perlomeno segnalare quattro elementi che rendono la discussione un po' più complessa.

Come primo punto, occorre ricordare, che la Genesi è stata scritta nel VI-V secolo a.C., sulla base di precedenti tradizioni orali e scritte. All'epoca non si abitava in case riscaldate, con WiFi e servizi igienici. L'aspettativa della vita alla nascita era inferiore ai 30 anni. La natura incontaminata ricordava sicuramente il Giardino dell'Eden per la sua bellezza, ma era anche un'entità feroce capace di causare carestie e strappare vite. Era sempre la natura che inviava roditori e locuste. Credo che dai nostri salotti sia facile accusare chi sperava che il proprio figlio non fosse portato via da un fiume in piena, o semplicemente divorato da animali. Poter controllare, "dominare" alcuni di questi eventi è quello che avremmo sperato tutti.

Un secondo punto. La teoria *"cultura cristiana saccheggiatrice"* fonda le sue motivazioni su un solo passaggio della Bib-

bia e ignora 2000 anni di storia del Cristianesimo così come altri insegnamenti fondamentali cristiani. Lo stesso testo biblico dopo poche righe ricorda che l'uomo deve essere il custode del pianeta, colui che dovrà avere cura della casa comune. Come facciamo, inoltre, a ignorare il messaggio francescano? Così come la posizione attuale del Magistero della Chiesa cattolica sul tema dell'ecologia integrale? C'è un terzo

le religioni giocano un ruolo fondamentale nel promuovere un'etica di rispetto per il pianeta e sono importanti per incoraggiare stili di vita attenti alla casa comune, dovrebbe essere giocato in positivo e non in negativo.

aspetto curioso e preoccupante. La specie *Homo sapiens* ha un comportamento *naturale* predatorio. Questo non giustifica le estinzioni di massa causata nel passato (e nel presente) dall'uomo ma non ci porta

nemmeno ad accusare il cristianesimo. C'è infatti una continua e strana correlazione tra la presenza di *Homo sapiens* e le estinzioni di specie viventi, come per esempio quella della megafauna del Pleistocene (stiamo parlando di un periodo compreso tra 50'000 e 10'000 anni fa, un po' prima del Cristianesimo). Come ricorda Telmo Pievani *"è inutile evocare armonie perdute o naturalità perfette, perché fin dagli inizi siamo stati una specie cosmopolita invasiva."* C'è un ultimo aspetto che può essere analizzato. Un conto è proclamare che siamo tutt'uno con la natura, come affermazione generica, e un altro è lo sviluppo di azioni concrete in difesa del pianeta. Alcuni ricercatori hanno provato ad analizzare se esiste una correlazione tra credo religioso e azioni a favore della biodiversità. L'analisi (vedi Mikusinski, G., Possingham H. P. and Blicharska M. 2013. *Biodiversity priority areas and religions - a global analysis of spatial overlap. Fauna and Flora International*)

ha evidenziato che la maggior parte delle azioni ecologiche sono situate in Paesi dominati dal cristianesimo. Al di là degli evidenti limiti di questa ricerca - sollevati dagli stessi autori - questa analisi amplia il dibattito e offre una visione sicuramente molto più costruttiva. Ricordare che le religioni giocano un ruolo fondamentale nel promuovere un'etica di rispetto per il pianeta e sono importanti per incoraggiare stili di vita attenti alla casa comune, dovrebbe essere giocato in positivo e non in negativo. Le religioni dovrebbero essere considerate alleate nel discorso ecologico e non essere sommarie e ingiustamente additate come la causa della crisi ecologica. ■



Cooperazione internazionale

FORMAZIONE PER ALIMENTARE LA SPERANZA

Azienda agricola di El Socorro, in Venezuela: un progetto di formazione per giovani agricoltori



di
NICOLA DI FEO

CONTINUA IL NOSTRO IMPEGNO A SOSTENERE IL PROGETTO DI FORMAZIONE PER GIOVANI AGRICOLTORI PROMOSSO E ATTUATO DA DON ANGELO TRECCANI IN VENEZUELA, NELLA PROVINCIA DI EL SOCORRO. DOPO DIVERSE AZIONI CHE L'ANNO SCORSO HANNO IMPEGNATO DIFFERENTI GRUPPI DI RAGAZZI E RAGAZZE, VOLTE A DOTARLI DI CONOSCENZA E TECNICHE EFFICACI PER LAVORARE LA TERRA RECUPERANDONE IL VALORE E LA POSSIBILITÀ CHE

OFFRE PER COSTRUIRSI UN FUTURO, QUEST'ANNO UNA NUOVA CLASSE HA INIZIATO L'ESPERIENZA.

Sono tutti ragazzi provenienti dalle famiglie più povere di una realtà già di per sé complicatissima, con la prospettiva di alimentare la speranza che un'alternativa è possibile. Questi ragazzi sono chiamati ad usare braccia e testa, senza alcuna riserva, in una pedagogia che sgretola un assistenzialismo passivo, ad apprendere lavorando e ad imparar-



re a ragionare sulla loro situazione. Accanto a don Angelo Treccani ci sono Marzio Fattorini, missionario laico ticinese, e padre Antonio Tolosa, sacerdote venezuelano che ha deciso di lasciare la direzione della Caritas della sua Diocesi per spendersi con questi ragazzi per sostenere la missione. A loro è consegnato il compito di un'educazione ai valori, a richiamare costantemente la centralità della persona e un rapporto di virtuosa reciprocità con il creato (sulla scia dell'enciclica *Laudato si'*), a permetter loro di maturare una lettura della realtà sociale ed economica del loro paese, per poterla affrontare con dignità. Ciascuno riceve un salario, perché diversamente non potrebbe essere, altrimenti chiamati a dedicarsi ad attività estemporanee per aiutare le proprie famiglie. La speranza è alimentare speranza, per loro stessi e per la loro comunità, adoperandosi per costruirsi un futuro che non avrebbe prospettiva in un paese corrotto da una politica violenta che manipola le risorse, che schiaccia chiunque non l'asseconda.

La speranza è alimentare speranza, per loro stessi e per la loro comunità, adoperandosi per costruirsi un futuro che non avrebbe prospettiva in un paese corrotto da una politica violenta che manipola le risorse, che schiaccia chiunque non l'asseconda.

cia chiunque non l'asseconda. La grande sfida non è semplicemente insegnare a qualcuno un lavoro, obiettivo implicito che resta valido e virtuoso, ma è soprattutto rieducare gli sguardi a credere che un cambiamento è possibile e ciascuno ne può essere artefice. Piccoli cambiamenti, sintomi di una rivoluzione silente e pacifica, dove gli ultimi di una terra stupenda ma violentata, ridisegnano una storia possibile. Approfittiamo per ringraziare di cuore chiun-

que si è compromesso a favore di questo progetto, Padre Angelo che non smette di combattere la buona battaglia, i suoi collaboratori, i ragazzi stessi, chi in quella Comunità sostiene l'iniziativa, chi crede che ne valga la pena perché ovunque possano nascere testimonianze di bene. Noi cerchiamo di interrogare il nostro percorso guardando a quella realtà che ci ha accolto, consapevoli che c'è un legame profondo che coinvolge l'umanità intera, perché soggetta allo stesso desiderio e alla stessa esigenza di senso. Sino a che, pur nell'angolo più remoto della terra, persisterà ingiustizia, ciascuno di noi è chiamato a conservare uno sguardo di compassione, ad adoperare sé stesso per costruire intorno a sé una cultura attenta innanzitutto a chi non ha voce, perché proprio lì risiede la grande opportunità di un cambiamento. Siamo convinti che, quei ragazzi di El Socorro, seminando mais in quel piccolo lembo di terra, stanno cambiando il mondo, ed è quindi con umiltà che guardiamo a loro con profonda gratitudine. ■

In questa pagina (da sinistra a destra)

Don Angelo Treccani (al centro) e padre Antonio Tolosa con alcuni giovani, Azienda agricola, El Socorro
I giovani al lavoro, Azienda agricola, El Socorro

CAMMINI A SUFFICIENZA? PENSACI. QUANTI PASSI FAI OGNI GIORNO? PENSACI. CREDI STIA PARLANDO DI SALUTE, DI BENESSERE? BEH, UN PO' SÌ. DI BENESSERE DEL CUORE, QUELLO CHE BATTE E CHE ARDE PER NOI E PER GLI ALTRI.

Forse potrei chiedertelo in altro modo: sei realmente in cammino? Che cosa ti muove? Dove stai andando? Il motto dell'**Ottobre missionario 2023 "Cuori ardenti, piedi in cammino"** ci chiede proprio questo. Sulla scia del racconto biblico dei discepoli di Emmaus (Lc 24, 13-35), questo testo ci mostra vividamente il passaggio che avviene nella fede, dalla tristezza alla gioia e dallo scoraggiamento all'audacia; mostra anche che la chiave di questo cambiamento è Dio e il nostro attaccamento a Lui. Naturalmente, questo cambiamento ha bisogno di tempo e di spazio. Nel suo messaggio, papa Francesco ci invita a metterci in cammino insieme, qui e ora, come hanno fatto i discepoli di Emmaus. Per far ardere altri cuori con la Parola di Dio. Per far brillare altri occhi per Gesù Cristo. E a metterci tutti sulla strada della pace e della salvezza con la forza dello Spirito Santo. Tutti siamo cercatori di infinito e pellegrini di speranza. Non ci rimane che ascoltare quella voce intima che parla al nostro cuore e partire. Quest'anno ho avuto la fortuna di poter viaggiare verso la chiesa ospite dell'ottobre missionario 2023: la chiesa in Ecuador. Piccoli passi sulle strade ecuadoregne per incontrare il cuore ardente della chiesa cattolica locale e le sue opere: a partire da Quito fino all'Amazzonia profonda nel sud e poi su verso la costa al nord, al confine con la Colombia. Nella regione meridionale, dove siamo stati ospitati dal vicariato apostolico di Zamora, la missione è relativamente

giovane, c'è ancora tanto da fare e alcuni temi caldi da affrontare, come quello delle miniere abusive e dello sfruttamento delle risorse. Nei fiumi non ci sono più pesci, perché pieni di mercurio versato dalle aziende cinesi che sfruttano terra e acqua alla ricerca di oro, argento e addirittura uranio. Le popolazioni sono così a rischio a causa di una natura malata, che se non fosse sfruttata in modo così indiscriminato, sarebbe il famoso Eldorado di cui abbiamo sentito tanto parlare. In realtà nel vicariato esistono per fortuna ancora tanti luoghi incontaminati, tante comunità indigene che cercano di sopravvivere e far convivere al meglio le loro identità e tradizioni con una fede cristiana che li invita anche a battersi contro questi soprusi.

Al nord invece abbiamo visitato il vicariato di Esmeraldas, capitanato dal vescovo poschiavino Antonio Cramer, che è stato in Ticino il 12 settembre. Un Pastore che non ha paura di denunciare le violenze dovute al narcotraffico e alle guerre tra gruppi rivali. Le opere che la chiesa ha nel vicariato sono numerose tra scuole, luoghi dove i ragazzi possono imparare e vivere la non violenza, case anziani e tanto altro. La regione di Esmeraldas è purtroppo nota per le esplosioni di violenza. Ad inizio autunno del 2022 è addirittura stato dichiarato lo stato d'emergenza e noi pure sentiamo sulla pelle questa tensione. Quello in Ecuador è certamente stato un viaggio corto, ma ci ha permesso di avere accanto a noi tanti volti, tante mani operose e di sentire che la Chiesa universale c'è, che siamo uniti e che possiamo continuare a pregare, condividere e agire insieme.

Ora invitiamo anche voi a camminare con il cuore ardente durante l'Ottobre missionario. Un'occasione per sentirci Chiesa universale, per farci rimettere in cammino. ■

Ottobre Missionario 2023 **IN CAMMINO VERSO LA GIOIA**



di
CHIARA GEROSA

Informazioni e programmi:
missio.ch



© Missio, Martin Bernet

**«Cuori ardenti,
piedi in cammino»**
(cfr. Lc 24, 13-35)

Mese missionario – Ottobre 2023
Chiesa ospite: Ecuador





Giornata mondiale della Gioventù - Lisbona 2023

GIOVANI E FEDE

Testimonianze da Lisbona: Don Rolando Leo e Alessia Fantoni



di
don ROLANDO LEO

I GIOVANI HANNO BISOGNO DI AGGREGARSI, DI SENTIRSI UNITI, TANTI, DI PERCEPIRE CHE QUALCOSA DI PIÙ GRANDE LI SOVRASTA E LI ATTIRA. C'È CHI PER AMICIZIA SI LASCIA CONVINCERE A PARTECIPARE AD UN EVENTO "DI MASSA", AD UN'EDIZIONE DELLA STREET PARADE, AD UN CONCERTO; C'È CHI CERCA LO SBALLO TRA POCHI INTIMI; C'È CHI VIVE UN FORTE SENSO DI SOLITUDINE ... ACCOMPAGNARLI DURANTE LE FASI DELLA LORO VITA, ALLA VOLTA DI ENTUSIASMI FACILI, VERI O MOMENTI DIFFICILI E DI SCONFORTO, È IL COMPITO DI NOI ADULTI, EDUCATORI.

Una missione che io vivo da prete. Non mi sento di partecipare a Street Parade o a grandi concerti o eventi sportivi, ma li accompagno laddove il Signore mi e ci indica, condividendo una comunione d'intenti, un traguardo, direzionandosi assieme verso un orizzonte di grande speranza. L'intuizione di papa San Giovanni Paolo II ci ha aiutato a concretizzare questo cammino nella fede assieme ai giovani. Le Giornate Mondiali della Gioventù sono frutto dell'ascolto dello Spirito Santo; ne sono certo! Quante vocazioni, quante amicizie, quanti matrimoni e cammini di fede sono scaturiti da quest'evento. Allora sì, ad accompagnare i ragazzi in quest'avventura, a questo evento, ci sto! Dormendo per terra, soffrendo il caldo e magari la mancanza di un po' d'inti-

mità, facendo sgusciare qualche salsiccia liofilizzata da qualche barattolo. A quasi 55 anni, con 8 GMG vissute, mi dico ancora: ne vale la pena. Val la pena incontrare a tu per tu i giovani che si avvicinano, si fidano, cercano qualche risposta, qualche esempio, una testimonianza di vita accanto a loro, anche senza dire nulla. E poi si cresce sempre, non si è mai arrivati! Seguire il Signore Gesù, ancora e ancora, approfondire la sua conoscenza, che non sia solo per sentito dire, che ancora oggi e sempre ci suggerisce che la Promessa è attendibile, che si può cambiare vita. Ascoltare un Papa semplice, che dice parole semplici, che ci ricorda che Dio ama "todos, todos, todos", che la misericordia di Dio raggiunge tutte e tutti, che ci ricorda che siamo amati/e e da

amare, comunque e ovunque, commuove giovani di ogni etnia e cultura; sembrano ovvietà che abbiamo però bisogno di sentirci ripetere. Si impara anche da questi ragazzi! Da chi ti dice che si è iscritto alla GMG per capire perché non crede, chi ti dice che vuol capire davvero perché crede, chi non è battezzato ma per amore ed amicizia raccoglie la sfida, chi dice di star bene coi cattolici, pur da non credente, perché è l'unico contesto sociale in cui si percepisce l'umano. Uno dei nostri giovani, cresciuto con noi alle ultime tre GMG, diventato ormai accompagnatore, catechista e docente, ha scritto che *"da accompagnatore ad accompagnatore l'esperienza cambia la vita e fa crescere il desiderio di condividerla con altri"*. Per me queste esperienze sono state degli effluvi di Grazia nel mio sacerdozio. Il mio essere prete con le GMG è stato finora un essere e fare il prete in modo diverso. Non l'avrei prete in modo diverso. Grazie Signore per la mia vocazione, per la mia chiamata, coi miei limiti, che sono tanti! ■



di
ALESSIA FANTONI

Prima di partire per la Giornata Mondiale della Gioventù, devo dire che mi aspettavo qualcosa ma non sapevo nemmeno io cosa, di sicuro qualcosa di diverso. È stata l'intensità delle emozioni: pensavo che arrivata alla GMG avrei provato tante emozioni nello stesso momento, emozioni fortissime. Arrivando a Fatima, dove già si vedevano tantissimi giovani pronti e carichi a partecipare all'incontro, mi sono accorta che non era così; la botta di energia che mi aspettavo non si è presentata. Solo alla fine di queste giornate, posso dire che una spinta di energia, di fede, di gioia, l'ho ricevuta. Non come me l'aspettavo, ma a poco a poco e, alla fine della settimana, alla fine della Messa

conclusiva con il Papa e del cammino di ritorno verso il bus, l'ho sentita dentro di me, dentro il mio cuore; una pace che non sentivo da tempo. Un'esperienza che cercherò di trasmettere a coloro che incontrerò al di fuori di questo cammino, ai miei amici, alla mia famiglia. È difficile spiegare cosa ho guadagnato in queste due settimane. Sicuramente amici che nella loro vita quotidiana vivono qualcosa che anche io, magari in un altro ambiente, vivo: la fede. Il mio cuore durante queste giornate si è riempito a poco a poco, grazie alle mie esperienze, a quelle degli altri, alla gioia di incontrare sconosciuti che parlano una lingua diversa dalla tua, ma che non ti giudicano e iniziano a fare conversazione su qualsiasi argomento, iniziando sempre con il "da dove vieni?". Penso che quello che mi rimarrà più impresso di questi giorni sia la gioia che vedi nei volti delle persone, nei canti, nei balli, nella comunione, nello stare insieme agli altri e a Gesù. ■



Ricordando un amico **RAFFAELE RUSCA**



di
ROBY NORIS

RAFFAELE ERA AMICO DI CARITAS TICINO. VOLEVA BENE ALL'ORGANIZZAZIONE E A NOI CHE LAVORAVAMO CON LUI. CARITAS TICINO HA UN DEBITO DI RICONOSCENZA NEI SUOI CONFRONTI PER IL CONTRIBUTO IMPORTANTE CHE HA DATO ALLO SVILUPPO DEL SETTORE DELLA COMUNICAZIONE ELETTRONICA, DELLA PRODUZIONE VIDEO.

Grazie alla lungimiranza del vescovo Eugenio Corecco, abbiamo iniziato nel 1994 a produrre settimanalmente un programma televisivo in onda su quella che sarebbe diventata Teleticino. Il vescovo Eugenio ci aveva

insegnato che la missione si fa su due piani, quello delle opere e quello della testimonianza, nel nostro caso la comunicazione. E la comunicazione televisiva, e poi su internet, ci permetteva di entrare in tutte le case, di raggiungere tutti. Ma fare televisione broadcast con pochi soldi a disposizione era quasi impossibile. Raffaele si inventava di tutto per poter realizzare con pochi mezzi un prodotto video accettabile da una rete televisiva. Lo faceva perché aveva un bagaglio tecnico non indifferente ma aveva un'altra particolarità che mi ha sempre affascinato in lui: la passione per tutto quello che faceva. Era appassionato e sembrava che l'im-

possibile non esistesse. Raffaele forse non lo sapeva ma stava contribuendo allo sviluppo della missione di Caritas Ticino.

Quando nel 2000 abbiamo realizzato un film sulla condizione femminile sul lavoro, Raffaele ne ha fatte letteralmente di tutti i colori. Dal creare con pochissimi mezzi i set cinematografici, a organizzare le riprese televisive in elicottero, era pilota e conosceva tutti in quell'ambiente.

Volevo fare delle riprese sott'acqua di una persona che nuotava, non è complicato farlo con mezzi cinema-

tografici che costano un occhio della testa. Ne ho parlato a Raffaele che ha costruito un cubo di plexiglass a tenuta stagna per metterci la telecamera, e ha realizzato tutti i comandi esterni per pilotarla. Aveva agganciato dei pesi per mantenere il cubo sommerso. Funzionava perfettamente, abbiamo potuto fare le riprese con una collega, attrice nel film, che nuotava sott'acqua e ho ancora a casa quel cubo magico per ricordo.

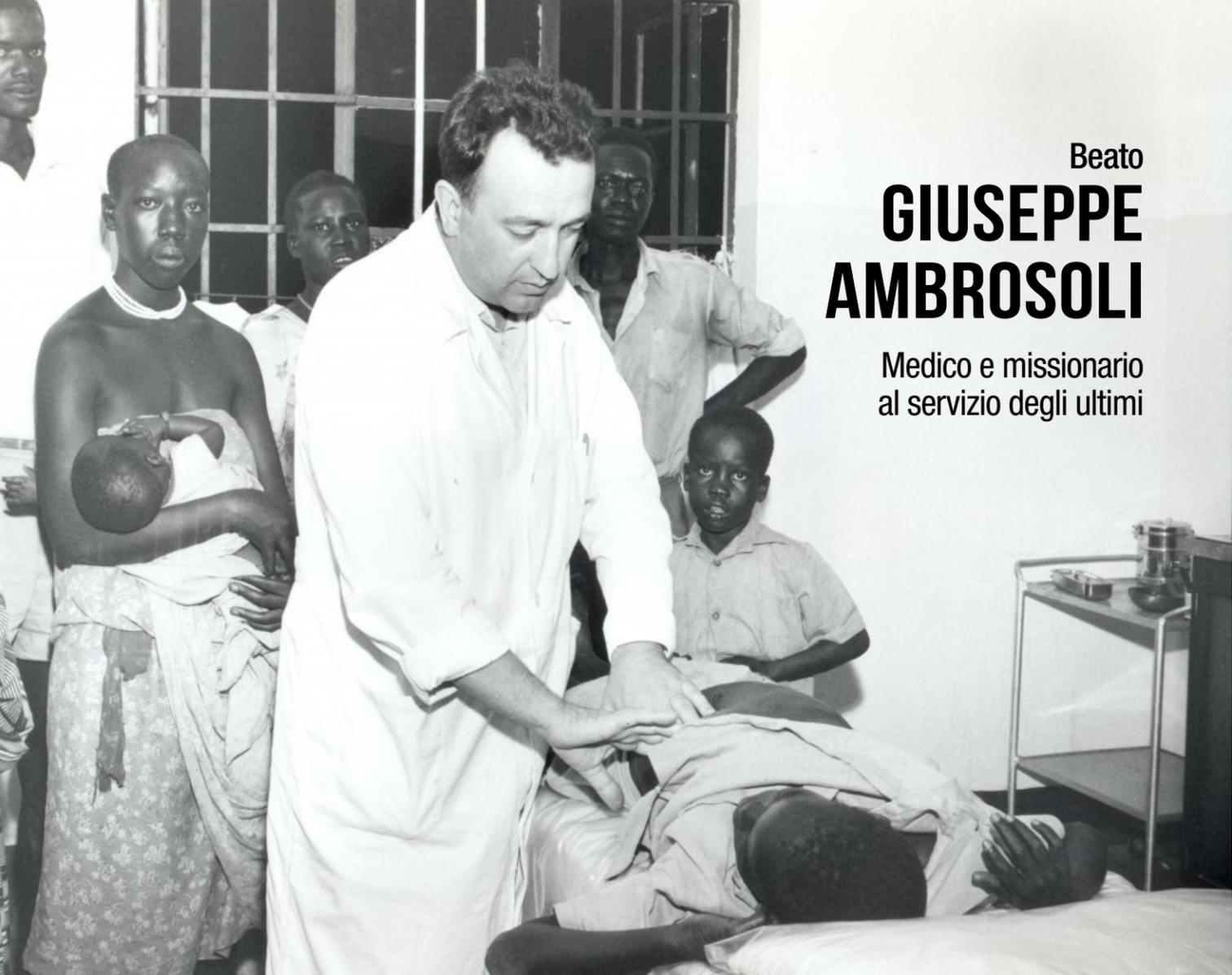
Dicevamo che era come Eta Beta, un personaggio disneyano che aveva delle tasche senza fondo da cui

poteva estrarre di tutto. Bastava chiedere a Raffaele qualsiasi cosa e lui diceva che ce l'aveva o che se la sarebbe procurata. Aveva un garage che era come la caverna di Alibabà, c'era di tutto, e fra i tesori trovavi sempre ciò di cui avevi bisogno. In quel garage riparava di tutto, non solo le apparecchiature elettroniche, ma persino le pendole che una volta restaurate potevano essere vendute nei negozi di Caritas Ticino. Era generoso e se qualcosa ti interessava, prima o poi Raffaele te la regalava. Ho alcune cose speciali che mi ha regalato, dal trapano Hilti a un guscio di tartaruga gigante. A mio figlio Giona aveva regalato un impianto audio. Nel 2006 per un caso fortuito ci siamo trovati alcuni giorni assieme in una stanza di ospedale, non stavamo molto male ed era stato uno spasso, ci siamo divertiti perché Raffaele era uno gioioso. Lavorare con lui era sempre piacevole per questa capacità che aveva di vivere le cose con gioia. Credo che Raffaele oltre a rimanerci vicino nel ricordo, sia presente in modo indelebile nella storia della comunicazione di Caritas Ticino: sfogliando l'elenco di più di 2000 video sul canale di YouTube c'è un pezzetto di storia, della sua storia, ed è così che mi piace ricordarlo. ■



a pag. 44
Raffaele Rusca mentre ripara un pianoforte, Mercatino di Caritas Ticino, Lugano

a pag. 45
Raffaele Rusca con alcuni colleghi di Caritas Ticino festeggia i 70 anni, 2011, Pollegio



Beato GIUSEPPE AMBROSOLI

Medico e missionario
al servizio degli ultimi

quelle zone. Cercava di essere molto delicato soprattutto con le donne, intervenendo per aiutarle ad avere figli, nel rispetto della mentalità locale che dava grande spazio alla fertilità femminile. Aprì il suo raggio di azione anche ai lebbrosi, con operazioni che li aiutassero a riguadagnare un po' della dignità perduta. A quanti si offrivano di venire a Kalongo ad aiutarlo, padre Giuseppe chiedeva: «*Volontà decisa di lavorare per la diffusione del regno di Dio, non ricercando che lui solo e in croce; spirito di sacrificio; buona preparazione tecnica*». Erano gli stessi requisiti che voleva avessero anche i colleghi e gli infermieri locali. Nel giro di pochi anni, la gente cominciò a chiamarlo "Ajwaka Madit" ("il grande dottore") o "Doctor Ladiit" ("il grande medico"). Molto umile, evitava di mettersi in mostra e anche quando ricevette delle onorificenze, non dichiarò di non meritarselo, ma commentò che avrebbe preferito donazioni per l'ospedale, che non erano mai abbastanza.

Nelle convulse giornate di padre Giuseppe la preghiera aveva grande spazio. Prima di operare, veniva spesso udito mormorare delle brevi invocazioni e di fronte a situazioni particolarmente gravi, chiedeva al paziente di pregare con lui: questi, molto

spesso, rispondeva volentieri, anche se era di religione musulmana. Prima di riposare, infine, recitava il Rosario. Riusciva a conciliare l'impegno da medico con il ministero sacerdotale e quando celebrava la Messa, secondo molti testimoni, sembrava quasi in estasi. Nel suo modo di credere erano ravvisabili elementi della spiritualità di san Giovanni della Croce, oltre che di san Daniele Comboni, suo fondatore (al tempo ancora Servo di Dio). In alcuni appunti degli Esercizi Spirituali del 1981, invece, parla di una "conversione" avvenuta il 18 agosto 1980: allude all'impressione lasciata in lui dagli scritti di René Voillaume, che gli avevano fatto scoprire l'esperienza spirituale di Charles de Foucauld. Nel suo Breviario fu trovata una copia della famosa "preghiera dell'abbandono", più volte meditata e assimilata. A partire dal 1985 la situazione politica in Uganda aveva visto il succedersi di varie dittature militari e a più riprese i missionari di tutti gli istituti erano stati costretti a ridurre le presenze o ad andarsene. Anche Kalongo fu ora conquistata dai ribelli ora ripresa dall'esercito. Nel 1986, anno che definì il più terribile della sua vita in missione, padre Giuseppe scrisse una lettera circolare nella quale dichiarò quale dovesse essere il compito suo

e dei confratelli: «A noi resta di stare qui ad aiutare tutti quelli che possiamo, pregando il Signore che illumini gli animi e i cuori». Il 30 gennaio 1987 le autorità militari decretarono l'evacuazione. Dopo giorni di preparativi e di confusione, la partenza avvenne il 13 febbraio e circa ventuno ore dopo, il convoglio formato dai mezzi dei missionari e dai camion militari arrivò a Lira. Padre Giuseppe descrisse con toni addolorati la partenza nella lettera del 13 febbraio 1987 a un confratello: «Il fuoco e le armi dei potenti consumeranno tutto e di questo ospedale rimarranno solo pochi mattoni. Ma nessuno potrà distruggere quello che ho costruito nel cuore della gente». Già gravemente malato di pielonefrite acuta, morì poco più di un mese dopo, il 27 marzo 1987. ■

Note al testo:

1: Altro ricordo d'infanzia: le giostre e i tortelli di mele fritti nello strutto per il 19 marzo...

2: Notizie tratte da "Catholica" - inserti Corriere del Ticino del 22 ottobre 2022 e del 22 luglio 2023, www.fondazioneambrosoli.it, www.santiebeati.org, www.vatican.va. Per i dettagli della biografia consultare i siti citati.

3: Nel 1972 l'Amministrazione sanitaria dell'Uganda affidò alle sue cure il "Leprosy Control", un servizio a cui erano iscritti circa ottomila lebbrosi di cinque regioni.

4: René Voillaume (1905-2003), sacerdote francese, fondatore della congregazione dei Petits Frères de Jésus (1933), dei Petits frères de l'évangile (1956) e delle Petites Soeurs de l'Évangile (1964), ispirati dalla spiritualità di Charles de Foucauld.



di
PATRIZIA SOLARI

COGNOME MI RIPIANTA ALL'INFANZIA, PERCHÉ QUANDO ANDAVO A TROVARE I NONNI MATERNI, CHE STAVANO PARTE DELL'ANNO A UGGIATE, FACEVANO PARTE DELL'ESPERIENZA FAMILIARE CARMELLE E MIELE AMBROSOLI DI RONAGO, POCO DISTANTE A RIDOSSO DEL CONFINE. POI UNA ZIA, CHE HA CONTINUATO AD ABITARE IN QUELLA CASA A METÀ "COSTA", PER ANDARE A SOMAZZO AL

SANTUARIO DI S. GIUSEPPE, MI AVEVA SEGNALATO LA FIGURA DI QUESTO MEDICO, MISSIONARIO IN AFRICA, CHE ORA TORNA NEL MIO RADAR, IN OCCASIONE DELLA BEATIFICAZIONE E DEL CENTENARIO DALLA NASCITA (E MIA ZIA ERA FIERA DI ESSERE SUA COETANEA, O "COSCRITTA", COME DICEVA LEI, DA BUONA NORD-ITALICA!).

Giuseppe Ambrosoli nacque a Ronago, in provincia e diocesi di Como, il 25 luglio 1923, settimo degli otto figli di Giovanni Battista Ambrosoli e Palmira Valli. Il padre aveva trasformato lo stabilimento di famiglia, inizialmente basato sull'allevamento dei bachi da seta, in un'azienda specializzata nella produzione di miele e caramelle.

Dopo la laurea in Medicina, nel 1951 Giuseppe entrò nel noviziato dei Missionari Comboniani. Quattro anni dopo emise la professione perpetua e il 17 dicembre 1955 fu ordinato sacerdote dall'arcivescovo di Milano, cardinal Montini, futuro Papa e Santo. Nel 1956 padre Giuseppe venne inviato in Uganda dove a Kalongo trasformò un piccolo dispensario con ambulatorio di maternità in un vero e proprio ospedale e nello stesso luogo aprì una scuola di ostetricia. Le persone del popolo Acholi e Karimojong, stanziate nel nord dell'Uganda, furono il principale oggetto delle cure del medico-missionario. All'ospedale erano trattate malattie di ogni genere, con soluzioni spesso all'avanguardia per



a pag. 46
Alexander Schmorell
Alexander Schmorell con Hans Scholl (movimento Rosa bianca, 1942)

CARITAS TICINO

*Il tuo stile
è nelle tue scelte.*

Lugano

Giubiasco

Chiasso

Locarno

CATISHOP.CH

abiti usati con qualcosa in più.